

Quali domande a Giorgio Napolitano

Quello del 28 ottobre 2014 va considerato un appuntamento storico.

Non lasciamo soli i magistrati di Palermo.

Anche coloro che occupano le Istituzioni, di ogni ordine e grado, dovrebbero rendersene conto.

Lì, su quella piazza del Quirinale, invisibilmente stracolma di coloro che hanno sacrificato la loro vita perché in questo Paese prendesse coscienza un Popolo capace di trasformarlo finalmente in Nazione, ci saranno milioni di occhi velati di lacrime puntati sul Palazzo Presidenziale.

Su quella piazza, il 28 ottobre, non riusciranno neanche ad aleggiare né l'odio né il rancore, né la vendetta. Su quella piazza, volerà, leggera, una Virtù: la giustizia. È questa virtù che da quando sono iniziate le stragi delicatamente chiede che *chi sa parli*.

In queste pagine trovate le radici buie della Trattativa Stato-mafia. Vi sono ragioni logiche (evidenziate nel mio libro *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*) che portano, decisamente, a ritenere che questa **trattativa** aveva e ha, tuttora, il compito, deviatorio, di impedire che emergano inconfutabili prove. Le prove che le furiose reazioni stragiste avevano, e hanno tuttora, il compito di impedire che **fossero e siano posti a vista pubblica i veri attori di questa mattanza. E la logica ci fa osservare che solo attori**, tuttora presenti nelle **istituzioni** e nelle **strutture burocratiche, al massimo grado**, possono aver dato vita alla *Stagione del Tradimento*.

Ho cercato di valutare, con grande rispetto...

Su quali punti porre l'attenzione, prima di formulare la, conseguente, finale sequenza delle domande che ritengo andrebbero fatte al dottor Giorgio Napolitano, non al Presidente della Repubblica, funzione costituzionale e quindi istituzionale che va rispettata e protetta al massimo grado.

Quelli che seguono sono i titoli che organizzano questo lavoro di ricerca e raccordo.

L'ultimo titolo, *Domande in carta semplice*, appunto, vuole significare che quelle domande esulano da un contesto burocratico e non vogliono essere capi d'accusa, sono domande fatte a nome di un popolo che non ha dimestichezza con le regole burocratiche, nelle quali è costretta agli slalom la stessa magistratura. Questo scritto è dedicato non solo a tutti coloro che sono stati vittime della criminalità organizzata; è dedicato anche a tutti coloro, e non sono pochi, che sono stati vittime di atti criminali, organizzati in segreto, da apparati statuali. È una frase dura, lo so. Rischia di addensare ombre immeritate sugli organi dello Stato deputati alla sicurezza del nostro Paese (che non riesce ancora a diventare Nazione). Ma quei morti non possono più parlare, non possono più far emergere le responsabilità precise di chi, personalmente, ha tradito i compiti protettivi che gli erano stati affidati. A tutti coloro che, invece, sono morti perché non hanno voluto tradire i compiti protettivi che erano loro stati affidati; da quei **milioni di occhi velati di lacrime**, giunga un buon pensiero, perché sappiano che non sono stati dimenticati, e che sono l'orgoglio di questa futura Nazione.

La chiave visibile per aprire l'invisibile porta segreta

Nello scenario di fondo, la Stagione del Tradimento

Il faro di Palermo

Il faro di Caltanissetta

Il faro di Firenze

Trovata la chiave, cercare la porta

Il telefono amico

Domande in carta semplice

Abitando lì vicino, ci siamo passati spesso da quella piazza, e ogni volta faceva quel gesto e io lanciavo il mio buon pensiero. La prima volta che, io piccolissimo, con mio padre abbiamo attraversato a piedi la piazza del Quirinale, ho visto mio padre che, guardando l'entrata principale (quella con la Guardia d'onore), si toglieva e rimetteva il suo "cappello da signore", come lo chiamavo io, due volte. Quando gli ho chiesto il perché, mi ha guardato in modo molto serio e mi ha detto: ***È un gesto che significa ti rispetto, il primo è rivolto alla Bandiera Italiana, il secondo al Presidente della Repubblica, tu, ogni volta che passi qui davanti, manda buoni pensieri alla Bandiera, perché rappresenta il Popolo Italiano e al Presidente, perché rappresenta la Nazione Italiana.***

È stata una bella e indimenticabile lezione di quel signore che era mio padre.

Io vengo da questa paterna scuola. Per questo, ogni pensiero, che sostiene ognuna delle parole formanti questo scritto, che si occupa delle istituzioni, ha le sue radici in quella indimenticabile, formidabile, lezione "civica" di quel signore (del '900) che era mio padre.

La chiave visibile per aprire l'invisibile porta segreta

Il 17 luglio 2014, durante l'udienza del processo sulla effettiva esistenza della trattativa Stato Mafia, presso il tribunale di Palermo, è stato ascoltato Vitaliano Esposito, che, dal 21 novembre 2008, al 13 aprile 2012, era il Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione.

Sia il motivo che ha determinato il tribunale a chiamarlo a deporre, sia quanto l'ex Procuratore ha detto nella sua deposizione, sono i punti chiave da cui si dipartono le valutazioni e riflessioni presenti in questo scritto.

Prima di entrare nel contesto di questi due punti chiave, è bene che io cerchi di rendere visibile, anche al lettore di queste pagine, lo scenario di fondo che mi ha orientato nello scrivere queste pagine. Cercherò di essere il più possibile chiaro ed essenziale, nel necessario attraversamento di un territorio dove sono, volutamente, affastellati (ammassati, mischiati) documenti di ogni tipo, cercando pazientemente i sottili fili che li collegano, usando ferrei e visibili principi di logica.

Poiché della Trattativa Stato-Mafia si stanno meritoriamente occupando i magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze, li useremo come chiave aprente la porta segreta e come fari per illuminare il nostro cammino, oltre la porta, dentro vasti sotterranei bui, che temono la luce.

Nello scenario di fondo, la Stagione del Tradimento

In questi tre processi in corso (faticosi, interminabili) si cerca di identificare e si tenta di aprire il vaso della trattativa Stato-Mafia. Ma, prima di trovare il vaso, bisogna identificare gli attori di questa trattativa.

Se i magistrati di Palermo, di Caltanissetta, di Firenze, riuscissero davvero ad aprire quel vaso, si avrebbe un effetto peggiore dell'apertura del vaso dei mali del mondo, perfido dono di nozze di Zeus, dalla curiosa Pandora, sposa di Epimeteo, fratello di Prometeo umani-aiutante. Non per caso i due fratelli sono presenti nell'ultimo paragrafo introduttivo (***I Segni***) del mio libro *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti* (che rimane sott'inteso alla fine del testo richiamato, indicandone il numero di pagina).

I grandi cambiamenti, in natura, non sono mai lenti. Sono sempre improvvisi, ma sono sempre preceduti da segni premonitori. Bisogna essere come Prometeo, colui che sa vedere prima e non come suo fratello Epimeteo che vede le cose troppo tardi, quando sono già avvenute.
(Pagina 22)

È la X e la XI legislatura sotto i fari dei magistrati. La X va dal 2 luglio 1987 al 2 febbraio 1992. L'XI, dal 23 aprile 1992 al 16 gennaio 1994.

Dalla VII legislatura (iniziata nel luglio 1976) alla XI (finita nel gennaio 1994), si sono avvicendati 18 governi. Nel paragrafo *Le più che ventennali menti raffinatissime*, si trova questo appunto:

Dalla VII alla X Legislatura, come si vede, gli equilibri dei gruppi di potere reggono. Anche se il Pci si è sciolto ed è nato il Pds che, è evidente, ancora controlla il sistema istituzionale del Paese, esattamente come prima lo controllava il Pci. È durante i governi Andreotti VI e VII che va in frantumi l'impero sovietico e Giovanni Falcone, viene ucciso mentre raccoglie informazioni sul gigantesco riciclaggio fra l'Urss e l'Italia. (Pagina 193)

E i magistrati Giovanni Falcone (23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 luglio 1992), e prima di loro il deputato europeo Salvo Lima (12 marzo 1992), sono uccisi proprio durante l'XI legislatura, esattamente nel periodo in cui si andavano addensando le ombre dei deviatori.

Le menti raffinatissime *devianti*, oggi come allora, vogliono spostare l'attenzione altrove; evidentemente temono che improvvisamente l'attenzione si orienti dove, fino ad ora, sono riusciti ad evitare che si orientasse. (Pagina 361)

Dare un volto ai *deviatori* è compito della società civile, non della partitica, non della Magistratura, che si deve occupare di reati penali e personali addebitabili ai volti resi visibili dalla caduta delle maschere. (Pagina 361)

A questo punto, è opportuno che, prima di affrontare le informazioni relative a questi coraggiosi processi, è bene che io riporti testualmente alcune pagine del mio libro. Non impauritevi saranno poche ma, ritengo, utilissime a posizionare gli eventi italiani duramente condizionati da quelli internazionali dal 1987 ad oggi.

Cominciamo dalle pagine 404-409, che fanno parte del paragrafo *La seconda audizione di Nicola Mancino ministro dell'Interno*.

A pagina 404 si trova questa domanda (sottolineando che la frase *pur non conoscendoli* presente nel testo pubblicato da Nexus Edizioni è qui corretta in *pur conoscendoli*. (Qui riappare la curiosa, imprudente, e per i terrestri micidiale, Pandora)

Il Ministro asseconda le posizioni del Presidente, non indica altri possibili scenari "esterni"; perché non li conosce, o non vuol fare sapere che li conosce o, forse, **pur conoscendoli**, non ritiene opportuno aprire il vaso di Pandora, ricordandosi dell'imprudente Epimeteo (l'*ormaismo* fatto carne), fratello di Prometeo, prudente perché capace di vedere prima il finale degli eventi?

Quando è stato ammazzato Falcone, anche se ciò è successo in Sicilia, ho ritenuto che fosse stato ucciso il giudice intellettualmente più provveduto in tema di conoscenza dell'organizzazione mafiosa. Possiamo anche mettere in rapporto la capacità di conoscenza di colui che viene considerato nemico e l'obiettivo realizzato. Così è accaduto per Borsellino. Poi c'è l'esportazione di questi atti anche all'esterno della Sicilia, sul territorio nazionale.

Ma fa di più. E a questo punto è difficile non intravedere, nello sfondo, un piano ben definito di cui è veramente difficile, per quanto possibile, non ne fosse a conoscenza, considerando quanto sia strutturalmente contiguo a chi, ai tempi di De Gasperi, rappresentava l'opposizione più dura.

Non escludo che la mafia possa voler realizzare obiettivi di carattere politico, sia per quanto concerne la struttura statale esistente sia per quanto riguarda l'eliminazione di quelli che potranno

combatte ancora più decisamente. Di conseguenza fornisco una chiave di lettura anche in questa direzione. In altre parole, oggi si combatte perché lo Stato è determinato, perché è in grado di rispondere all'offensiva terroristica; **poi si combatte anche quelli che si battono per il «rinnovamento istituzionale»**, cioè per il mutamento del quadro politico: a giudizio della mafia, quello che verrà dopo sarà per loro peggiore della situazione attuale.

In conclusione non escludo che si possano attribuire alla mafia anche obiettivi di carattere politico generale.

A parte la considerazione che quello che vediamo oggi è, per Mancino, **quello che verrà dopo**, non è certamente vero che per la criminalità organizzata, visti gli affari di milioni di euro che frutta loro il "buon rapporto" con i partitici di turno, la situazione attuale sia **peggiore della situazione** che nel 1993 appariva **attuale**.

Questo frasario di Nicola Mancino esprime meglio di quanto si potrebbe, in questa ricerca documentale, il contorcimento verbale del non dire, nel quale si sono trovati incastrati, nei decenni trascorsi, un pezzo della Dc, un pezzo del mondo cattolico, un pezzo di Vaticano, un pezzo di Pci, che si è trovato costretto a trasformare, da tattico a strategico, il compromesso storico.

Farebbe un errore gigantesco chi ritenesse che di questo compromesso se ne sia avvantaggiata più la ex Dc, che gli ex Pci. I veri orientatori di questo raggruppamento sono, invece, gli ex Pci. Fa parte della loro originaria abitudine al controllo totale del sociale, occupato dal pensiero-partito. Dentro il compromesso strategico si nasconde un accordo di potere, tutt'ora attivo, tanto quanto riesce a mantenersi non visibile. Un nascondiglio semantico, un nascondiglio proditorio, la madre dello schiacciamento del popolo italiano da cucinare come piatto prelibato a Padron Mercato. Nella frase di Mancino **il «rinnovamento istituzionale»**, sono riconoscibili le convergenze parallele che costarono la vita ad Aldo Moro, il compromesso storico che, morto prematuramente quel signore di Enrico Berlinguer, divenne il salvagente del Partito Comunista in frantumi, a causa dell'imminente, previstissimo, crollo dell'Unione Sovietica. Pochissimi sanno vedere l'immanenza presenziale della massoneria, in queste "operazioni di cambiamento di faccia", di cui è maestra. Infatti, farebbe un errore chi si illudesse che la massoneria è "di destra". Alla massoneria della "destra" o della "sinistra" non gliene importa "un baffo"; usa, fra i massoni di destra o di sinistra, quelli che ritiene utilizzabili, e tanti saluti a chi ha pensato di aver trovato un forte fiancheggiatore; quando lo ha usato, che sia di destra o di sinistra, lo butta nella spazzatura.

Una operazione di contiguità politica che è dimostrata, non tanto dal fatto (che pure ha il suo attualissimo peso) che alla carica di presidente della Camera, dopo la promozione di Scalfaro al Quirinale, sia stato eletto Giorgio Napolitano; piuttosto dalla nomina di Giorgio Napolitano a Ministro dell'Interno, nel governo Prodi, dal 17 maggio 1996 al 21 ottobre 1998. Non sappiamo se dobbiamo considerare smentito, o confermato, quanto aveva dichiarato in quella stessa audizione il senatore della Lega Nord Valentino Perin:

Come abbiamo già detto in Aula questa mattina, dal dopoguerra ad oggi il Dicastero dell'interno è sempre stato in mano a rappresentanti della Democrazia Cristiana

Eppure, il Presidente della commissione, che ama la logica, insiste nel chiedere al ministro Mancino se non valesse la pena di spostare l'angolo di visuale, cioè cambiare il punto di vista: (vedi **Ragionare su un altro punto di vista**) per dare un senso logico agli attentati di Firenze, Milano, Roma:

Mi chiedo se la lettura degli ultimi avvenimenti non possa essere ampliata rispetto ad una interpretazione puramente logica. La mafia, volendo fermare l'attacco nei suoi confronti, è certamente portata a colpire i suoi nemici e lo stesso presidente Violante diceva che c'è una decina di punti strategici a rischio. Stavolta, però, non sono stati colpiti questi punti, bensì chiese e

palazzi, causando oltretutto delle vittime innocenti. Questo è fare terrorismo di un certo tipo, a meno che non vogliamo dire che comunque con il terrorismo mafioso ci troviamo sempre nel quadro del terrorismo politico. **Però sposterei un po' l'angolo visuale.**

Il Ministro risponde e ritiene che *per spostare l'angolo di visuale* ci sarebbe bisogno che qualcuno scrivesse un libro e qualcun altro lo leggesse. **Appunto.** Detto da queste pagine che potrebbero apparire come un libro.

Non lo escludo, però per spostare l'angolo visuale, **avremmo bisogno di un altro libro, che qualcuno deve scrivere**, utilizzando i Servizi o l'indagine giudiziaria, **e qualche altro deve leggere.**

Allo stato non sono in grado di farlo perché nessuno dei responsabili delle forze dell'ordine mi ha parlato di questa ipotesi, che pure ho tentato di approfondire, è giusto approfondire in più direzioni, senza fare prevalere una sola pista.

La senatrice Margherita Boniver, constatando come i Servizi italiani dimostrino di non sapere nulla di quanto sta avvenendo, ritiene che sarebbe utile sentire analisti di altri servizi di *intelligence*, che magari qualcosa in più potrebbero saperlo.

Non voglio ipotizzare dei numeri, ma credo che in Israele, negli Stati Uniti o nell'ex Unione Sovietica ci siano **analisti della situazione italiana**, che magari non sono veri e propri agenti segreti, ma sono in grado, se non di aiutarci, magari di aprire orizzonti più vasti circa un fenomeno che oggi appare – mi auguro che venerdì la situazione si sia maggiormente chiarita – del tutto privo di spiegazioni.

Il senatore repubblicano Giovanni Ferrara Salute ritiene che, su quanto era accaduto a Firenze, Milano, Roma, potrebbe essere lo stesso onorevole Salvo Lima, se fosse vivo, a rispondere alle domande che gli avesse voluto fare il ministro Mancino. Si badi che il senatore repubblicano non dice che Lima era mafioso, semplicemente ritiene che avrebbe potuto essere chiamato come persona informata sui fatti che, a lui, potevano essere noti. Ma quei fatti che a lui potevano essere noti, dalla visuale che gli dava il Parlamento Europeo, sono esattamente quelli che “qualcuno” non voleva che fossero resi noti.

Colleghi, la mafia è stata sostanzialmente rispettata per trent'anni! Pensiamo, per ipotesi, che cosa potrebbe accadere se ci fosse ancora **il compianto onorevole Lima** e se noi ugualmente fossimo a conoscenza di ciò che oggi sappiamo: probabilmente chiederemmo al Ministro dell'interno di interrogare l'onorevole Lima.

Dopo che il senatore Salvatore Frasca del Psi lo provoca con un: **“Lo avevamo detto: non abbiamo voluto saperlo”**, il senatore Ferrara Salute si fa una domanda che, precisandola meglio, avrebbero dovuto farsi in molti: **“C'è forse, qualcuno nel mondo politico italiano che potrebbe spiegarci che cosa stia avvenendo?”**

Allora, può darsi che – come diceva il collega Rognoni – qualcuno capisca i segnali di fumo che vengono inviati. **Può darsi che nel mondo politico italiano qualcuno comprenda che tipo di disturbo si sta arrecando e a chi, e che questa è la risposta di quel «chi» a cui si sta arrecando il disturbo.** In altri termini, secondo me bisogna compiere un'analisi molto coraggiosa che guardi a questo fenomeno come al possibile sintomo di un'azione collegata ad interessi di varia natura, sia nazionali che internazionali. Indubbiamente, in Italia ci sono amici di servizi segreti stranieri che possono chiedere a questi ultimi di «rendere un servizio» all'Italia.

Quando, poi, toccherà proprio al senatore socialista Salvatore Frasca intervenire, il lettore valuti con attenzione cosa dice, facendo riferimento alla segretezza della seduta, che gli

permette di esprimersi più liberamente:

Signor Presidente, credo che abbiamo fatto bene a rendere segreta questa audizione del Ministro dell'interno.

È molto grave che i nostri servizi segreti non funzionino. **Essi sono stati rinnovati più volte, hanno cambiato nome, hanno sigle diverse, ma l'incapacità è rimasta sempre la stessa.** È possibile che non si sia in grado di prevenire nulla? Che non si sia in grado di stabilire collegamenti con i Servizi di altri paesi?

Ho già ricordato ai colleghi della Commissione **quanto ho ascoltato in Commissione antimafia dal Presidente del Comitato per la sicurezza pubblica della Repubblica russa.**

Quando gli è stato chiesto se ritenesse che uomini dell'ex Kgb fossero ancora attivi in Italia, egli ci ha risposto che la struttura di quel Servizio era pachidermica e che molti pezzi di esso, ritenendo opportuno non ritornare nel proprio paese per non dover affrontare i problemi della vita quotidiana o per altri motivi, si sono messi a disposizione qua e là dei vari gruppi e continuano ad operare.

Anche nel nostro paese – ci ha detto l'ospite russo – essi continuano ad operare e potrebbero non essere estranei alle vicende terroristiche che qui si verificano.

Dinanzi a dichiarazioni di questo genere bisognava aver riflettuto maggiormente.

Invece queste riflessioni non sono state fatte e si prolunga da qualche mese a questa parte l'elaborazione della tesi secondo la quale è la mafia a determinare le stragi.

C'è allora da fare uno sforzo secondo me, da parte del Governo, delle forze dell'ordine e di tutti per ampliare le indagini e percorrere vie diverse – **Moro direbbe vie parallele** – che ci possano portare comunque al raggiungimento della verità.

Il lettore non deve farsi sfuggire neanche una parola di questo breve testuale riportato; perché, quel punto di vista, appoggiato a concretezza informazionale, rafforza quanto su questo argomento, in queste pagine, abbiamo cercato di rendere visibile, traendolo da sotto le mattonelle, dove era stato nascosto.

Quest'ultima frase si trova, appunto a metà della pagina 409 e, se avete il libro sotto mano, sapete quanto, anche le pagine che seguono, siano importanti.

Devo, a questo punto chiedere un favore al lettore, rilegga almeno due volte queste pagine (dalla 404 alla 409 sopra riportate, lo faccia prima di proseguire la lettura. Le legga con attenzione, sono importanti, e orientatori, documenti ufficiali.

Ora apriamo una finestra che normalmente viene sempre tenuta chiusa. La finestra dà su **Piazza XIII Legislatura (9 maggio 1996 - 9 marzo 2001)**. E, molto nello sfondo, si intravede un'altra grandissima piazza, si chiama **Piazza X Legislatura (2 luglio 1987 - 2 febbraio 1992)**.

Dall'alta finestra da cui la osserviamo, è grandissima Piazza XIII Legislatura, da cui, a raggiera, si dipartono un numero gigantesco di vie; tutte importanti, ma nessuna che conduca a coloro che avevano tutto da temere, se Giovanni Falcone e Paolo Borsellino avessero potuto portare a termine, e rendere pubbliche, le prove delle loro indagini. Anzi. Nella XIII legislatura assistiamo ad una "stranezza".

La lista L'Ulivo, guidata da Romano Prodi, composta da Pds (Partito Democratico della Sinistra), Ppi (Partito Popolare Italiano), Lista-Dini, Verdi e Rete, da sola non aveva i numeri per governare. Il primo governo Prodi, quindi, può avere il via libera delle camere solo costituendo una coalizione parlamentare. A L'ulivo, dunque, si aggiungono il Pdc (Partito dei Comunisti Italiani), l'Udr

(Unione Democratici per la Repubblica) e altri gruppi Indipendenti. Dopo la caduta del I Governo Prodi, l'Italia, rappresentata da un esponente Pds, Massimo D'Alema, appunto, che durante i suoi due Governi (21 ottobre 1998 – 22 dicembre 1999, e 22 dicembre 1999 – 25 aprile 2000), mette a disposizione basi e aerei a sostegno delle operazioni militari USAensi e Nato, truccate da guerra umanitaria Onu, che hanno come reale obiettivo il finale sfascio della Confederazione della Jugoslavia.

Anche questa posizione dovrebbe far riflettere, perché va inserita nella grande nube di posizioni “aderenti” agli obiettivi e “comprehensive” delle motivazioni delle iniziative egemoniche USAensi, **attivate dal gruppo dei deviatori**, soprattutto dopo il “necessario” scioglimento del Pci, perché **“ingraziandosi” i contrastatori dell’egemonia russa in Eurasia, i deviatori** raggiungono il loro unico e costante obiettivo, che è quello di mantenere non visibile il loro nefando, malvagio, criminale nascondiglio, oltre la nera nube delle loro ormai trentennali iniziative.

Dal maggio 1996 all’ottobre 1998, governava Romano Prodi. Dall’ottobre 1998 al 25 aprile 2000 governava Massimo D'Alema. (Serviva un antiserbo doc per l'appoggio italiano all'operazione militare anti Serbia del Kosovo, scatenata, unilateralmente, dalla Nato, il 24 marzo 1999.) (Pagina 327)

La Piazza X Legislatura (da lì si dirama la *Via 1989 – crollo del muro di Berlino*) è collegata alla Piazza XIII Legislatura da una strada ben larga e lastricata; è una strada che ha due nomi: la parte sinistra si chiama *Via Tangentopoli (1989) – Mani Pulite (1992)*, la parte destra, si chiama *Via Processo ai Partiti*. Nella parte sinistra c'è anche una scritta che ricorda le inchieste milanesi *Duomo Connection – Tangentopoli* del magistrato Ilda Boccassini, nel 1989.

Questa strada non era così larga, come appare oggi. Al lato di questa strada, se ne trovava, parallela un'altra. Anche questa aveva due nomi, un po' lunghi: la parte sinistra si chiamava *Via Gigantesco Riciclaggio internazionale Urss-Italia*; la parte destra si chiamava *Via Gigantesco Riciclaggio internazionale Italia-Russia*.

Ma la strada parallela non è più visibile; perché, **a cura di ignari e solerti operai a servizio dei deviatori**, è stata, negli anni, invasa e ben coperta utilizzando i lastricati, opportunamente ben allargati, di *Via Tangentopoli (1989) – Mani Pulite (1992)*.

Chi sapeva di quelle informazioni internazionali “scomode” sul riciclaggio, chi sapeva che gli omicidi Lima, Falcone, Borsellino erano collegati, chi poteva temerne la diffusione, fino al punto di uccidere. È la mafia che fa queste cose? Davvero? (Pagina 181)

Ora vi riporto alcune pagine del paragrafo ***Il cui prodest delle stragi e dei processi ai partiti***, che è perfettamente raccordato con le righe che avete appena letto. Qui vengono osservate le due “stagioni” che ancora martoriano questa antica terra italica: quella delle stragi e quella dei processi ai partiti.

Il latino ***cui prodest*** è qui tradotto con *chi si è avvantaggiato*.

È inevitabile, purtroppo, che avvengano fatti molto gravi. Accade che il seguente, lungo, periodo temporale, segnato da quei fatti molto gravi, sia posto sotto osservazione. Accade, ancora, che quella lunga osservazione metta in vista degli accadimenti. Nell'osservare questi avvenimenti, accade che faccia mostra di sé chi ha trasformato, a proprio vantaggio, quegli stessi eventi.

Dall'analisi di questi eventi, potrebbe provenire la tremenda ipotesi che quei fatti molto gravi furono provocati, esattamente per quel vantaggio che se ne è tratto.

Questi eventi, fra il 1992 e il 2002, offrono un'occasione di chiarimento, ritengo, notevole.

Infatti in questo decennio, più che in quelli che seguiranno (che vedranno la diramazione degli effetti di quegli eventi), si comprende chi abbia interferito, puntando al vantaggio di parte (il

cui prodest) sulla stagione delle stragi e dei processi ai partiti.

Cerchiamo di osservare questi eventi con il principio della terzietà, connaturato a chi non è piegato da pregiudizio alcuno.

È di tutta evidenza che dopo l'assassinio di Falcone e di Borsellino, "qualcuno" si sia attivato per assumere il controllo delle istituzioni e della burocrazia ordinaria e straordinaria (in questo termine inserisco anche i servizi segreti); la motivazione scatenante è legata a quanto avevano scoperto, sul riciclaggio Urss/Russia-Italia, prima Falcone e poi Borsellino. È la logica sequenziale degli eventi ad orientare verso questa motivazione. (Pagina 334)

Massimo D'Alema ha rilasciato una intervista al *Corriere della Sera* il 1 luglio 2012.

Che stranezza, il suo intervistatore gli chiede:

Se sta nascendo un centrosinistra europeo che ruolo potrà giocare Mario Monti?

Ecco la sua pronta risposta:

«In un nuovo centrosinistra europeo Monti può trovarsi a perfetto agio. È una personalità liberale che con la sua azione può mitigare positivamente le resistenze stataliste che ci sono ancora tra i socialisti. La sua insistenza sul completamento del mercato unico è giusta. Ha posizioni che a me paiono compatibili con il nostro orizzonte programmatico».

Che tipo di centrosinistra sia quello dove Monti potrebbe *trovarsi a perfetto agio*, proprio non riesco ad immaginarlo. A meno che le parole ormai si sono sganciate dal significato che hanno (vedi truppe di pace per dire truppe in guerra), allora dobbiamo davvero prepararci al peggio.

E questo "peggio" era visibile già dai tempi della presidenza Cossiga. Il Csm (Consiglio Superiore della Magistratura) si dimostrava "vicino alle posizioni del Pci", scontrandosi ripetutamente con il presidente della Repubblica e presidente del Csm. Con la presidenza Scalfaro, seguita a quella di Cossiga, questa "contiguità" continuerà, senza soluzione di continuità, anche con il Pds.

Infatti, il 1° febbraio 1992, sgarbo istituzionale di prim'ordine (non era ancora stato ucciso Giovanni Falcone) il segretario del Pds, Achille Occhetto, rifiuterà di incontrare il Presidente Cossiga, che aveva aperto le consultazioni con i segretari dei partiti, prima di sciogliere le Camere e quindi indire le elezioni nell'aprile seguente.

A dimostrazione che l'ex Pci non solo continuava ad essere presente nelle Istituzioni, attraverso il Pds, ma addirittura rafforzava questa sua "presenza", proprio dagli anni '90, in "coincidenza" con l'assassinio dei due magistrati.

È da allora, che esponenti di primo piano dell'ex Pci (Giorgio Napolitano), o i promossi dall'ex Pci (Azeglio Ciampi), occuperanno gli scranni statuali istituzionali, compreso il Quirinale.

È da allora, che si determineranno le condizioni per la formazione di governi in cui siederanno esponenti di primo piano dell'ex Pci (Massimo D'Alema, Giorgio Napolitano) e di promossi dagli ex Pci (Romano Prodi, Giuliano Amato).

Si può, davvero, zittire chi esprime il dubbio che l'assassinio dei due magistrati sia stato utilizzato come grimaldello per entrare e dilagare nel pollaio Italia, nei rimanenti anni '90, e nel decennio a seguire? Davvero non è visibile chi si è avvantaggiato della morte dei due magistrati? Davvero non sorge il dubbio che questo utilizzo, "vantaggioso", sia stato possibile proprio impedendo che emergesse la verità su questi due assassini (e non solo di questi)?

È a partire da queste domande che siamo spinti ad occuparci della stagione dei processi ai partiti.

È a partire da queste domande che le due stagioni si intrecciano in una stagione unica.

Vediamo se possiamo trovare prove o elementi rafforzativi di questi dubbi connessivi. (Pagine 339-341)

Il 28 agosto 2012 moriva, in un ospedale di New York, Reginald Bartholomew; era stato ambasciatore Usa a Roma dal 1993 al 1997, in piena Manipulite.

Maurizio Molinari, giornalista de *La Stampa*, l'indomani, 29 agosto, pubblica una intervista che l'ex ambasciatore gli aveva rilasciato nel luglio 2012. Era stato l'ex ambasciatore a cercarlo, dopo aver preso visione del libro pubblicato da Molinari intitolato *Governo ombra*, dove vengono raccontate le vicende italiane del 1978, utilizzando materiali documentali provenienti dal Dipartimento di Stato Usa. (Pagina 341)

C'era una stranezza, che dobbiamo ben valutare; e credo che, se pure al momento della sua nomina non gli fosse ancora noto, neanche all'ambasciatore è venuto il dubbio che "qualcuno" fosse in grado di utilizzare, molto opportunamente, la circostanza che fosse permesso al **Consolato Usa di Milano di gestire un legame diretto con il pool di Mani Pulite**. (Pagine 341-342)

Si può ipotizzare che potessero contare su "coperture politiche notevoli" coloro che hanno deciso di mettere in difficoltà il primo ministro italiano, in quel modo plateale, prendendo a schiaffi una potenza mondiale come gli Usa, pur di raggiungere lo scopo di far crollare il suo governo, cosa che avvenne con l'aperto appoggio del, rivelatosi certamente non *super-partes*, presidente Scalfaro?

Evidentemente, chi conosce la diplomazia lo sa, serpeggiava una certa irritazione, non solo nell'Ambasciata Usa a Roma, anche nel Dipartimento di Stato. E allora seguiamo la scia di quella **stranezza** che prima facevo notare. Bisognava recuperare quella furba contrattazione, potrebbe pensare chi magari fa peccato a pensarlo?

Facciamocelo raccontare dalle stesse parole dell'ambasciatore. Non scordi il lettore che siamo nel 1994, si è appena dissolta la Dc e sta per toccare al Psi. Appare sulla scena elettorale Berlusconi e Forza Italia. Chi si fa vivo con l'ambasciatore Usa in Italia? Non credo che, stanti le informazioni fino ad ora messe a vista, il lettore attento si meravigli che il nome fatto dall'ambasciatore sia quello di Massimo D'Alema. È, infatti, con lui che l'ambasciatore "ignaro" afferma che si definì **un rapporto che sarebbe durato nel tempo**.

D'Alema mi chiamò al telefono, gli dissi di venirmi a trovare e lui, dopo una certa sorpresa, accettò; quando lo vidi **gli dissi con franchezza che il Muro di Berlino era crollato**, quanto avevano fatto e pensato i comunisti in passato non mi interessava, mentre ciò che contava era la futura direzione di marcia, **se cioè volevano essere nostri alleati** così come noi volevamo continuare a esserlo dell'Italia.

Figuriamoci se D'Alema non fosse perfettamente consapevole che il comunismo sovietico fosse finito. Figuriamoci se si fosse mostrato restio a dichiararsi alleato degli Stati Uniti. Del resto, il Pds stava già costruendo le base per una alleanza con i cattolici di sinistra. Tranquillizzare gli Usa, significava accelerare la costruzione di una alleanza funzionale. Evidente che, da quel "chiarimento", racconta l'ambasciatore, si costruisse **un rapporto solido, continuato in futuro**. Fino al governo D'Alema contro Belgrado, immagino. Più filo-USAensi di così.

Chi rinuncia a guardare indietro non è certo stato addestrato della Cia. Un ambasciatore USAense in Italia, davvero non è stato addestrato a riconoscere il doppio, il triplo e il quadruplo gioco a cui sono abituati i dirigenti di tutti i partiti italiani, immersi nelle diatribe dei giochi interni di partito? Davvero non gli era noto, come il dirigente di un partito italiano nel relazionarsi con gli altri partiti, considerasse normale amministrazione le doppiezze, le finzioni, le informazioni false?

Fatto sta, racconta sempre l'ambasciatore, evidentemente non addestrato dalla Cia, rinunciando a guardare indietro e **guardando avanti**, oltre che con il Pds, apriva un **approccio** con Gianfranco Fini, del Movimento Sociale Italiano (MSI) sdoganato da Berlusconi.

Perché bisognava pur **aprire una nuova stagione**.

Eppure, l'ambasciatore venne a sapere, questo racconta al suo intervistatore, **che nei salotti romani il mio dialogo con Fini piaceva assai meno di quello con D'Alema**. E neanche questo fece tirare su le antenne all'ambasciatore (ritengo, non si sia dimostrato così ben accorto).

L'ambasciatore non sapeva che i salotti romani, e non solo quelli romani, sono orientati dai mezzi di informazione (giornali, radio, televisione), dalla cultura (televisione, teatro, cinema, lirica, spettacoli), dallo sport, dal chiacchiericcio gossipario; sono interessati al controllo della scuola di ogni ordine e grado, al controllo dell'economia domestica, ai riflessi sul "mercato" delle iniziative governative, sindacali. Insomma tutte le "aree" da sempre territorio di caccia degli "orientatori parrocchiali" e degli "orientatori gramsciani" degli apparati ex Pci. (Pagine 342-344)

Sono pagine importanti quelle che vi ho proposto in lettura.

In queste pagine trovate le radici buie della Trattativa Stato-mafia. Vi sono ragioni logiche (evidenziate nel mio libro **Dalle stragi del 1992 a Mario Monti**) che portano, decisamente, a ritenere che questa **trattativa** aveva e ha, tuttora, il compito, deviatorio, di impedire che emergano inconfutabili prove. Le prove che le furiose reazioni stragiste avevano, e hanno tuttora, il compito di impedire che **fossero e siano posti a vista pubblica i veri attori di questa mattanza. E la logica ci fa osservare che solo attori**, tutt'ora presenti nelle **istituzioni** e nelle **strutture burocratiche, al massimo grado**, possono aver dato vita alla **Stagione del Tradimento**.

Il faro di Palermo

Credo che abbiamo sufficienti informazioni per utilizzare, **e ben orientare**, il faro del processo di Palermo, quello, in ordine di tempo, che si è aperto il 27 maggio 2013, davanti alla Corte d'Assise.

Sono 176 i testimoni che i Pm palermitani vogliono ascoltare, fra i testi campeggia il nome del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Sono 11 i rinviati a giudizio di questo processo.

- Tre boss mafiosi: Totò Riina, Leoluca Bagarella e Antonino Cinà, accusati di violenza o minaccia a corpo politico dello stato.
- Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, accusato di calunnia e concorso in associazione mafiosa.
- Il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, accusato di violenza o minaccia a corpo politico dello stato.
- Tre ex ufficiali dei carabinieri del Ros (Raggruppamento Operativo Speciale dell'arma dei Carabinieri): Mario Mori, Antonio Subranni, Giuseppe De Donno, accusati di violenza o minaccia a corpo politico dello stato.
- Tre hanno ricoperto cariche politiche e istituzionali, e fra loro potrebbero esserci gli attori politici di questa trattativa.

Vediamoli da vicino i tre politici.

- **Marcello dell'Utri**, è eletto per la Lista Forza Italia alla Camera dei Deputati nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996, vinte dal centro-sinistra. Da allora, è sempre stato eletto al Senato. **Marcello Dell'Utri**, essendo ritenuto interlocutore politico di Cosa nostra e tramite fra Cosa nostra e il Premier Silvio Berlusconi, relativamente alle minacce mafiose è accusato di violenza o minaccia a corpo politico dello Stato.

Le date delle disavventure giudiziarie.

26 novembre 1996. Presso il tribunale di Palermo si apre la prima udienza di un'inchiesta durata due anni, da quando nel 1994 era stato iscritto nel registro degli indagati per concorso in

associazione mafiosa. Viene accusato di collusioni con Cosa Nostra e di aver stipulato a pagamento un patto di protezione politica per Berlusconi.

5 novembre 1997. Si apre il processo di primo grado.

11 dicembre 2004. Dopo 253 udienze e più di 270 testimoni. Il tribunale di Palermo lo condanna a 9 anni di carcere.

30 giugno 2006. Ha inizio il processo d'appello, durante il quale il neo Gaspare Spatuzza racconta che il boss Giuseppe Graviano gli ha confidato che nel 1994 avevano il "Paese nelle mani" attraverso i rapporti con Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Circostanza che Giuseppe Graviano, durante i dibattimenti, non conferma.

29 giugno del 2010. Dopo 117 ore di camera di consiglio, la corte d'Appello di Palermo condanna Dell'Utri a 7 anni, ma esclude che il manager abbia mantenuto rapporti coi clan dopo il '92.

9 marzo del 2012. La Cassazione annulla la sentenza rinviandola alla Corte d'Appello di Palermo chiamata a rivalutare i comportamenti dell'imputato tra il 1977 e il 1992. Viene confermata l'assoluzione per le accuse successive al '92.

18 luglio del 2012. La Corte d'Appello di Palermo avvia un nuovo processo.

25 marzo 2013. La Corte d'Appello di Palermo conferma la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

9 maggio 2014. La Suprema Corte di Cassazione, prima che intervengano i termini di prescrizione, conferma la condanna della Corte d'Appello di Palermo.

- **Calogero Mannino**, accusato di aver aperto la "Trattativa", durante il settimo governo Andreotti (12 aprile 1991 – 28 giugno 1992), che chiude la X Legislatura, era Ministro senza portafoglio (Dc) per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (**un Mezzogiorno sempre affamato di denaro pubblico**).

La coalizione "ufficiale" era Dc-Psi-Psdi-Pl, ma tutti sapevano che i governi Andreotti, in quegli anni erano "sostenuti" prima dal Pci, poi, dopo il suo scioglimento, dal Pds.

Calogero Mannino ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato.

L'8 ottobre 2014, presenti tutti i magistrati del Pool palermitano, si svolge la prima udienza del rito abbreviato.

Valutiamo alcuni passaggi della requisitoria del Pubblico Ministero Roberto Tartaglia:

La verità che emerge è un'altra: una parte importante delle istituzioni, spinta da esigenze egoistiche contrabbandate per ragioni di Stato, ha cercato il dialogo e il compromesso con l'organizzazione mafiosa. Andando incontro ai desiderata di Cosa nostra.

L'organizzazione mafiosa si è rafforzata da quel dialogo.

Il tentativo di interlocuzione ha finito in concreto per orientare la strategia stragista di Cosa nostra nel 1992-1993, l'ha modulata, l'ha cambiata.

Il Pubblico Ministero fa riferimento alle condanne del Maxiprocesso – (che era stato aperto il 10 febbraio 1986, contro 475 presunti esponenti di Cosa nostra. Alla fine le accuse di associazione mafiosa, di omicidio, di traffico di droga, di estorsione riguardavano 460 imputati. Le condanne arrivarono il 16 dicembre 1987. Dopo altri 5 anni, il 30 gennaio 1992, la Corte di Cassazione confermò tutte le condanne) – che furono confermate dalla Cassazione. Questa conferma delle condanne fece infuriare Salvatore Riina che

*Sperava in un aggiustamento tramite il canale **Lima, Andreotti, Carnevale***

Per punire i politici "traditori" venne deciso l'assassinio di Salvo Lima.

Quell'omicidio fu il primo atto di minaccia contro il governo. Perché Lima era l'uomo più

vicino al presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Seguono poi alcuni passaggi che dovrebbero essere approfonditi con molta attenzione e lo faremo nelle note che seguiranno la presentazione della requisitoria.

È lo stesso Pubblico ministero che sottolinea come dal Ministero dell'Interno si segnalasse, con più circolari, il rischio che altri politici potevano essere nel mirino degli assassini dell'Onorevole Lima. Come possibili obiettivi venivano indicati proprio Giulio Andreotti, Carlo Vizzini (Psdi) e lo stesso Calogero Mannino (Dc).

*L'allora ministro dell'Interno Scotti rilanciò l'allarme ma **Andreotti bollò quell'allarme come una patacca.***

Ma Calogero Mannino era impaurito e temeva per la sua vita e, per sottolinearlo, il Pubblico Ministero Roberto Tartaglia ricorda una deposizione dell'ex ministro Nicola Mancino

*Ascoltato nel 2009 ci ha riferito una frase pronunciata da Mannino durante un incontro fugace: 'Il prossimo sono io'. **Mancino ci ha detto che Mannino era in uno stato spaventoso di agitazione.***

Inoltre, poiché Calogero Mannino aveva parlato delle sue preoccupazioni con Antonio Padellaro, un giornalista dell'*Espresso* che lo voleva intervistare, il Pubblico Ministero legge in aula gli appunti su quell'incontro che il giornalista ha fatto avere alla procura di Palermo.

Sono un condannato a morte – ribadì – e poi spiegò che la spiegazione di quanto era avvenuto andava cercata nel maxiprocesso.

Per il maxiprocesso era stato raggiunto una specie di accordo con il potere politico. Voi, disse Cosa nostra, ingabbiate la mafia perdente e qualcuno della mafia vincente. Ma l'accordo era che la Cassazione alla fine metteva tutti in libertà. Però, poi, il governo non ha mantenuto i patti, Andreotti ha fatto approvare una serie di atti repressivi.

E qui il Pubblico Ministero Roberto Tartaglia, usa la logica consequenziale

O Mannino ha saputo di questo accordo da Cosa nostra, oppure lo ha fatto quell'accordo, da politico. Non c'è una terza alternativa.

Ritengo, ora, necessario intervenire con delle mie note sui passaggi sopra riportati.

L'On. Carlo Vizzini, come Calogero Mannino e Vincenzo Scotti, era Ministro nel VII Governo Andreotti, ricoprendo l'incarico di Ministro delle Poste dal 12 aprile 1991 fino al termine della X legislatura, il 24 aprile 1992.

Salvo Lima era stato ucciso il 12 marzo di quello stesso anno. Dal ministero dell'Interno si dipartivano note allarmate, provenienti da strutture dei Servizi che lanciavano l'allarme sui possibili obiettivi della Mafia. I nomi erano quelli di Giulio Andreotti, Carlo Vizzini e Calogero Mannino.

Mentre iniziava l'XI Legislatura, l'On. Carlo Vizzini era il Segretario nazionale del Psdi.

Era appena trascorso un mese dall'inizio della nuova Legislatura che il Parlamento fu assordito dal boato di Capaci, era il 23 maggio 1992. Sia lui che Calogero Mannino ritennero di essere nell'elenco dei prossimi. L'On. Vizzini ci tiene a rendere pubblica una sua visita alla Procura di Palermo, rendeva infatti noto alle agenzie di stampa, attraverso la Direzione nazionale del Psdi, che il 1 giugno 1992, era andato negli uffici della Procura della Repubblica di Palermo (era appena avvenuta la strage di Capaci del 23 maggio 1992). L'Onorevole ha voluto

incontrare il procuratore capo Pietro Giammanco e il suo aggiunto Paolo Borsellino. In questo incontro i magistrati hanno sollecitato il Parlamento a valutare la negazione dei benefici di legge previsti nei penitenziari per i detenuti colpevoli di reati di criminalità organizzata. (Siamo alle bozze del 41bis)

I tam tam burocratico istituzionali, “velinavano” senza sosta gli organi di informazione le analisi dei servizi di Intelligence, che cioè la mafia era scesa in guerra contro lo Stato.

Nel mio libro, viene posta in discussione l’attribuzione dell’assassinio di Salvo Lima a Cosa Nostra, il seguente riportato è nelle pagine 417-418 e fa parte del paragrafo *Analizziamo gli 11 punti della relazione Dia*.

Gli analisti della Dia insistono nell’interpretazione errata dell’assassinio di Salvo Lima. Infatti addebitano a Cosa Nostra l’avvio di un *disegno criminoso* del quale non sono in grado di valutare *l’esito finale*. Non solo, gli analisti della Dia fanno anche l’errore di considerare l’assassinio di Salvo Lima un *abbandono dei vecchi legami con quei settori del mondo politico da cui sarebbe stata delusa*, e sono talmente incerti di queste interpretazioni che utilizzano il termine “forse”, quando li ipotizzano *ricercanti nuovi interlocutori con i quali stabilire intese e stringere alleanze*. Infatti così scrivono nel punto secondo:

In particolare, con l’omicidio Lima, prima tappa di un disegno criminoso di cui si conosce il momento iniziale ma non l’esito finale, “cosa nostra” ha abbandonato i vecchi legami con quei settori del mondo politico che avevano deluso le sue aspettative ed iniziato, forse, a ricercare nuovi interlocutori con i quali stabilire intese e stringere alleanze.

In aggiunta, vorrei far notare che, durante l’udienza del 1 luglio 2014, è stata acquisita agli atti della procura di Palermo la relazione di una guardia carceraria che racconta quanto ascoltato da Salvatore Riina il 31 maggio 2013 durante la pausa dell’udienza per teleconferenza, nel carcere di Opera.

In questa relazione troviamo scritto

Un agente di polizia penitenziaria chiede al boss: «È vero che ha lei ha dato un bacio ad Andreotti?» e lui risponde: «Appuntato, lei mi vede che possa baciare Andreotti? Le posso dire che era un galantuomo e che **io sono stato dell’area andreottiana da sempre**»

Sono due le guardie carcerarie che lo hanno sentito dire:

«Io non ho cercato nessuno, erano loro che cercavano me»

Questa relazione è stata posta agli atti, in quanto viene considerata comprovante l’esistenza di una trattativa fra Stato e Mafia.

Nel linguaggio sottile del modo siciliano uno che dice *io sono stato dell’area andreottiana da sempre*, sta dando una informazione precisa. **Sta dicendo: Salvo Lima non lo abbiamo ucciso noi, né abbiamo dato ordine di ucciderlo.** Una simile affermazione fa a pezzi in un colpo solo tutta la costruzione deviatoria che è stata imbastita in quei primi anni 90.

Non solo, salta anche la facile connessione dell’assassinio del deputato europeo Salvo Lima ucciso il 12 marzo 1992 con la sentenza della Cassazione del 30 gennaio 1992.

Scrivo infatti nel paragrafo *Una questione di date*

Volendo credere che non sia il risultato di un obiettivo dirottatorio, persiste, anche in questa intervista, quello che io ritengo un errore di fondo, condiviso con la Dia di De Gennaro. L’errore di fondo è il ritenere che gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo siano la dimostrazione che la mafia voleva rompere i rapporti con i partitici (che non sono solo democristiani). **Da questi omicidi, non sganciabili da quelli di Falcone e Borsellino, si sono dipartiti gli effetti laceranti sulla “vecchia” mafia, che stava già**

mutando pelle, “aiutata da una “presenza straniera” per la quale il “perbenismo” era un impedimento agli affari. È questa vecchia mafia, che si sta spaccando (prima in due e poi in mille rivoli), che si è trovata perdente e, “improvvisamente”, senza riferimenti, non necessariamente colletti bianchi. **È questa vecchia mafia che assiste alla “mutazione” dello stesso Stato e dei suoi rappresentanti. Questa vecchia mafia sa chi ha ucciso Salvo Lima e Ignazio Salvo. Lo sa e non lo può dire.** Il non tenere conto di questo scenario altro, sia pure in ipotesi strategica, si trasforma in un errore di fondo, che ha l'effetto (o lo scopo) di allontanare la verità sui veri mandanti degli omicidi di Falcone e Borsellino. La contraddizione insanabile è data da due immagini fra loro contrapposte, nella prima il *nuovo sistema* mostra la Mafia impaurita che mette le bombe perché nel *nuovo sistema* non le hanno riservato un posto a tavola, nella seconda è mostrata una Mafia che uccide e rompe i rapporti con il sistema partitico ed è l'immagine di chi sta tagliando con grande furbizia il punto di innesto del grosso ramo dell'alto albero su cui è seduto. (Pagine 444-445)

Oltre a queste riflessioni, va anche considerato quali altri e non chiari fini potrebbero avere queste affermazioni che, pur pronunciate in un corridoio ad una o più guardie carcerarie, chi le pronuncia, in questo caso Totò Riina, sa perfettamente dove poi vanno a finire.

Del resto potrebbe essere molto utile la lettura dell'Istanza di avocazione trasmessa al Procuratore Generale della Repubblica di Palermo, il 31 luglio 2012 dal Generale dei carabinieri Antonio Pappalardo.

Come ho già spiegato nei miei scritti, **ritengo che la Trattativa sia stata indotta da gruppi annidati negli ambiti statuali, non ancora identificati.**

Piuttosto, terrorizzare un ministro, magari facilmente terrorizzabile, perché sia la sua paura a far partire la trattativa (già annunciata); usando la logica, poteva perfettamente far parte del piano intavolante la trattativa, per fini che non sono quelli che appaiono. C'è un orientatore occulto che provoca e accompagna le iniziative dello Stato e della mafia. È un orientatore che sa come usare i vari gangli dei Servizi segreti, civili o militari che siano. E il constatare che l'esistenza di un “terzo giocatore non si sia voluta considerare neanche nell'ambito delle possibilità” non può che ingenerare perplessità.

Quanto alla frase riguardante Andreotti: *Andreotti bollò quell'allarme come una patacca*, solo chi non ha mai conosciuto l'espressività “privata” di Giulio Andreotti può dare, a questa sua frase, una interpretazione minimalistica.

E, allora, aiutino per chi non conosce questa “privata espressività”. Se Andreotti ha considerato una *patacca* quell'informazione, proveniente dal ministro Scotti, impaurito da chi aveva il compito di impaurirlo, vuol dire che dava a questa allarmativa informativa valore zero, perché sapeva da dove veniva e quale funzione avesse. Personalmente, ritengo che Giulio Andreotti sapesse perfettamente chi stesse giocando sporco e perché. E questo è reso evidente proprio dalla frase di Calogero Mannino, contenuta nel riportato colloquiale del giornalista dell'*Espresso* Antonio Padellaro

Però, poi, il governo non ha mantenuto i patti Andreotti ha fatto approvare una serie di atti repressivi

Questa frase dovrebbe, invece, mostrare un Andreotti per niente impaurito. È un Andreotti che, mentre si sta celebrando il maxiprocesso, sta seguendo gli eventi sovietici e le reazioni del partito Comunista Italiano, che sta garantendo il suo governo dalle imboscate parlamentari (classiche fra gli “amici” democristiani”). Inoltre, non credo proprio che fosse all'oscuro di quanto era noto a Giovanni Falcone, relativamente all'andata e ritorno del gigantesco riciclaggio che aveva come punto di rimbalzo proprio l'Italia.

Ci si provi a valutare le motivazioni che spinsero il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il 24 ottobre 1990 (notare la data rispetto a queste vicende), durante una pubblica seduta della Camera dei Deputati, a confermare l'esistenza di una rete italiana informativa di reazione e di salvaguardia da attacchi nemici, inserita nella struttura della Nato. Una rete che più di qualcuno chiamò Sid parallelo, ovvero Gladio.

E, secondo voi, di questa struttura non ne sapeva niente l'Unione Sovietica e il Pcus, non ne sapeva niente il Pci?

E, secondo voi, non erano state organizzate "controstrutture"?

Chi parlava di "Gladio rossa" andava a tentoni?

E, secondo voi, il referendum Monarchia-Repubblica era considerata una passeggiata domenicale per signorine ben vestite, nella via centrale di una piccola cittadina del sud o del nord?

Invito il lettore a leggere, su questo referendum almeno le pagine da 482 a 490 del paragrafo **Democrazia**. Anche la vostra "visione" degli avvenimenti di cui stiamo trattando in questo scritto, perlomeno si troverebbe "riposizionata"; vi basti questo piccolo riportato per valutarlo possibile

Non sono solo gli ausiliari a sparare. Si spara sulla folla inerme, armata solo di rabbia e forse di qualche sasso. Se la folla fosse riuscita ad entrare in via Cesario dove si trovavano gli uffici della Regia marina, si sarebbe impossessata dell'arsenale lì presente, sarebbe stata una irrefrenabile insurrezione armata. Sono in grandissima parte giovani i monarchici "arrabbiati", sono gli stessi *scugnizzi* che hanno coraggiosamente partecipato all'insurrezione contro i tedeschi nelle storiche quattro giornate di Napoli. I militari italiani e gli antifascisti si affiancarono ad un popolo intero che quando non aveva armi buttava tutto quello che poteva dalle finestre per contrastare ed impedire i movimenti delle truppe tedesche. Quelle quattro giornate di unità di popolo, in quel giugno del 1946, sono state tradite. Anche il socialista vice Presidente del Consiglio Pietro Nenni aveva in testa il finale del Referendum: *O la Repubblica o il caos*, annunciava. (Pagina 484)

È comunque, importante, sottolineare che il contesto di queste "rivelazioni" nell'aula della camera dei Deputati, (e va considerato bene) è il ritrovamento della completa documentazione, relativa al sequestro di Aldo Moro "scoperte" in un appartamento di via Monte Nevoso, a Milano, **domenica** 1 ottobre 1978. **La documentazione fu portata via "per fotocopiarla" e poi riportata nell'appartamento.** Domandine che si affastellano? Lo capisco, Ma è un argomento che ci porterebbe altrove. Basti considerare che ci troviamo a Milano ed è appena finito il mese di settembre del 1978, e informare, chi sta leggendo, che Aldo Moro fu rapito a Roma, facendo strage della sua scorta, il 16 marzo 1978, e fu ucciso a Roma il 9 maggio 1978. Solo il raccordo di luoghi e date dovrebbe accendere la logica. Siamo nel 2014, e ancora ci sono, non angoli ma, interi territori che nascondono altro, molto altro; come avviene in luoghi "particolari" della Terra, dove è la "vibrazione altra" il nascondiglio invisibile.

Gli anni '70 sono l'incubatrice di un accordo fra i "moderati comunisti" i "cattolici democratici" (i Dorotei – dai convegni di Iniziativa Democratica nel convento della trasteverina Santa Dorotea). Sono i Dorotei che danno vita ai primi governi di "centro sinistra", apredo al Psi e al Psdi. L'incubazione ha fine il 9 maggio 1978, con l'assassinio del Doroteo Aldo Moro, che dava importanza ai segnali di "compromesso storico". Negli anni '80, mentre lo scenario internazionale comincia a deteriorarsi fino allo sfascio dell'Unione Sovietica, si va strutturando il lento avvicinamento di una parte della Dc ai comunisti democratici. Gli anni '80 sono anche gli anni dell'appoggio esterno del Pci ai governi a guida democristiana. Sono gli anni che metteranno in crisi i rapporti a sinistra fra Pci e Psi. Soprattutto nella seconda parte degli anni '80 (al Quirinale c'è Cossiga), si

creano le condizioni per un accordo fra una parte della Democrazia Cristiana e una parte del Partito Comunista, che subisce contraccolpi giganteschi dalle crepe che si vanno formando nel monolite comunista sovietico. Questo accordo è già funzionante, quando, si affacciano gli anni '90 e si scatena la bufera del binomio stragi e processi ai partiti. Nelle reti a strascico del processo, battezzato *Manipulite*, si ritrovano incastrati non solo dirigenti del Psi e della Dc, anche i dirigenti dell'ex Pci. **Aver cambiato nome, appena in tempo, è stato utile per assorbire il colpo mediatico.** (Pagina 15)

- **Nicola Mancino** (accusato di falsa testimonianza), ha un curriculum che ci costringe a porlo sotto la lente di ingrandimento, soprattutto negli ambiti in cui è collegabile con i dirigenti funzionali del Pci, poi del Pds, Ds, infine del Pd, presenti nelle istituzioni parlamentari italiane ed europee.

Nicola Mancino rimane Ministro degli Interni sia sotto il primo Governo Amato (28 giugno 1992 – 27 aprile 1993), che sotto il seguente Governo Ciampi (28 aprile 1993 – 10 maggio 1994), a cui seguiva il primo Governo Berlusconi; per tutto il periodo del suo incarico a Ministro degli Interni, alla Presidenza della Camera dei Deputati, dal 3 giugno 1992, al 14 aprile 1994, c'è **Giorgio Napolitano**, dopo che Oscar Luigi Scalfaro era stato eletto Presidente della Repubblica, il 25 maggio 1992 (una elezione che difficilmente può essere scollegata dall'assassinio di Giovanni Falcone, avvenuta il 23 maggio 1992).

Nicola Mancino prende, **inaspettatamente**, il posto di Vincenzo Scotti che è sicuro di mantenere l'incarico di Ministro dell'Interno anche nel I Governo Amato.

Così scrivo nel paragrafo *Quale Stato, quale mafia*

Questo paragrafo si basa su ricerche documentali, in gran parte provenienti da atti parlamentari. Proprio per il gigantesco numero di questi atti, dal 1992 ad oggi, non è possibile un lavoro esaustivo, per quanto da precisino giornalista così avrei preferito. Sono, dunque, di seguito richiamati parti di documenti esemplificativi, in grado di essere riferimento logico, nell'attraversamento del territorio martoriato di questi ultimi venti anni, in Italia, come si mostrerebbe ad un osservatore terzo.

Cominciamo dal 1992, facendoci una domanda.

Chi ha manovrato perché fosse Nicola Mancino, ministro dell'Interno, nel governo Amato, dal luglio 1992?

Vincenzo Scotti era il ministro dell'Interno nel VII governo Andreotti, il quarto governo della X legislatura, sostenuto dalla coalizione Dc, Psi, Psdi, Pli. Il ministro dell'Interno uscente pensava di mantenere l'incarico anche con il governo Amato, avendo lo stesso incarico nel primo governo della XI Legislatura, ambedue i governi sostenuti dalla stessa coalizione.

Invece, a causa di non precisate complicazioni, **il 28 giugno 1992**, Vincenzo Scotti si ritrovò fra le mani la nomina di ministro degli Esteri; scoprendo in quel momento che il nuovo ministro dell'Interno, risultato finale risolutorio di non si sa ancora quali complicazioni, era Nicola Mancino. **Il nuovo ministro racconta, invece, che fu Scotti a non volere il ministero dell'Interno.**

Il tutto raccontato nelle aule giudiziarie, dove si cerca di aprire le botole che accedono ai sotterranei della trattativa Stato-Mafia.

A parte la sottolineatura che uno dei due mente e l'incomprensibile convenienza, dello stesso Vincenzo Scotti, a mentire; potremmo ipotizzare che qualcuno (magari inseribile fra gli *Afràcheteserve-isti* e fra i *deviatori*), quel 28 giugno 1992, lo voleva ministro dell'Interno al posto di Scotti? E perché? Forse Scotti non era malleabile al punto giusto per cambiare di punto in bianco la direzione del Sismi e del Sisde, come i *deviatori* avevano programmato? (Pagine 376-377)

Nel gennaio 1994 si era sciolta la Dc, seguendo con grande ritardo lo scioglimento del Pci. Un troncone della Dc diventa Partito Popolare Italiano (Ppi) e si allea con il Pds, un altro troncone diventa Centro Cristiano democratico (Ccd) che si allea con Forza Italia (Fi) di Berlusconi.

Nicola Mancino anticipa le sue dimissioni da Ministro dell'Interno (19 aprile 1994) per prendere la guida del Ppi che non è riuscito ad attrarre tutto o gran parte dell'elettorato democristiano, nelle elezioni politiche, svoltesi il 27 marzo 1994. Ma il Governo Berlusconi si imbatte in un macigno.

Mentre si trova ad un convegno internazionale sulla criminalità a Napoli, il 21 novembre 1994, Silvio Berlusconi viene informato che a Roma ha ricevuto un invito a comparire dal pool di Mani Pulite di Milano. L'indomani il *Corriere della Sera* dava la notizia che l'invito a comparire era relativo a dei capi di imputazione. Evidentemente, dai colli alti di Roma giunge un invito a star lontano da Berlusconi che si trova in cattive acque giudiziarie e la Lega, impaurita, raccoglie l'invito il 22 dicembre 1994. (Informazione elaborata a memoria posteriore) (Pagina 194)

Bene. Si rompe la coalizione di un governo legittimamente eletto e, anziché sciogliere le camere ed andare alle elezioni anticipate, il Presidente della Repubblica (visibilmente contrario a Berlusconi) presenta il solito trucco del governo tecnico. Questa volta è il governo Scalfaro-Dini e il Parlamento lo fa passare come se fosse la cosa più normale del mondo. I guasti al tessuto sociale che farà **il governo Scalfaro-Dini** sono preparatori di quelli prodotti dal governo Napolitano-Monti.

Lamberto Dini era il ministro dell'Economia nel governo dimissionario e quando, nel gennaio 1995, si ritrova al Governo (libero da impedimenti di coalizione) cominciano i guai per i pensionati. Non è un belvedere il Quirinale, pur essendo un bel colle romano. (Pagina 194)

Le elezioni politiche del 1996, la XIII legislatura (9 maggio 1996 – 9 marzo 2001), portano al governo i progressisti. Alla Presidenza della Camera arriva Luciano Violante e **alla Presidenza del Senato arriva Nicola Mancino.**

Nel primo Governo Prodi, come già sappiamo, Giorgio Napolitano, assume l'incarico di Ministro dell'Interno (17 maggio 1996 – 21 ottobre 1998). **È il primo ex dirigente del Pci a ricoprire questo importante incarico.**

Il 29 novembre 1996, il Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano è stato ricevuto in audizione in seduta comune dalla **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.** L'audizione era relativa al recentissimo (l'8 novembre) rinvenimento di materiale documentale non catalogato, relativo alla eversione di destra, coordinato alle indagini della magistratura milanese sulla strage di Piazza Fontana.

I materiali si trovavano in un archivio-deposito di via della circonvallazione Appia in Roma, una sede fatiscente, non curata, soggetta ad infiltrazioni di acqua meteorica. Una parte di questa documentazione, centoundici scatoloni di faldoni, sono stati trasferiti in luoghi più idonei, affidati al commissariato prenestino di Roma.

Certo. Cercare di far luce sulla strage di piazza Fontana a Milano in quel tremendo 12 dicembre 1969, non può che fare onore a un dirigente di primo piano del Partito Comunista Italiano.

Un rinvenimento presentato, a tambur battente (senza indugio), con grande enfasi, ad una commissione che, già nella sua denominazione, non ha grandi speranze di aprire segrete stanze; né si aspetta che un rappresentante delle istituzioni, dovunque si trovi

assiso, indichi dove si trovano i faldoni che raccontano una verità ancora negata, dallo sfaldamento dell'Unione Sovietica ad oggi.

Siamo a Roma in un caldo 1 agosto del 2006. Dal 10 maggio 2006, Giorgio Napolitano (dei Ds), è il nuovo Presidente della Repubblica, dopo la scadenza del mandato di Carlo Azeglio Ciampi (che lo aveva nominato senatore a vita). È proprio la sua auto presidenziale che sta entrando nel Palazzo dei Marescialli, a piazza Indipendenza. È in questo antico palazzo che ha sede il Consiglio Superiore della Magistratura, per costituzione presieduto dal Presidente della Repubblica. È una giornata importante, oggi il Consiglio sceglierà il suo vice presidente, fra gli 8 componenti designati dal Parlamento il 4 luglio 2006. I Consiglieri del Csm hanno eletto con voto unanime, il vice di Giorgio Napolitano. Scommetto, che indovinerete chi è stato eletto, fra questi otto componenti (elencati in modo decrescente rispetto ai voti ricevuti), Avv. Gianfranco Anedda (Pdl), Avv. Michele Saponara (Pdl), Avv. Nicola Mancino (Margherita), Avv. Ugo Bergamo (Udc), Avv. Vincenzo Siniscalchi (Ds), Avv. Celestina Tinelli (Ds), Prof. Mauro Volpi (Prc), Prof.ssa Letizia Vacca (Pdc).

Avete pensato a Nicola Mancino? Bene, è proprio lui il vice di Giorgio Napolitano nel Csm fino alla fine del suo mandato, il 31 luglio 2010.

Altra nota aiutante

Prima ancora della nomina di Nicola Mancino a vice di Napolitano nel Consiglio Superiore della magistratura, il 12 maggio 2006, dal Quirinale giunge il seguente comunicato:

Il presidente eletto della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto il consigliere di stato, già segretario generale della Camera dei Deputati, **Donato Marra**. Il presidente eletto ha manifestato l'intendimento di conferire l'incarico di segretario generale della presidenza della Repubblica al consigliere Marra, il quale si è detto onorato e ha dato la sua disponibilità.

Infatti, dopo che il Consiglio dei Ministri uscente, aveva espresso parere favorevole, il consigliere di Stato ha assunto l'incarico (**che ha mantenuto anche con la rielezione di Giorgio Napolitano**), rilasciando alla stampa la seguente dichiarazione:

Sono molto onorato e grato al presidente per la fiducia che mi ha manifestato – ha commentato Marra –. Sono contento di riprendere con lui una collaborazione che vi era già stata quando fu presidente della Camera.

Dal 1989 al 1994, il Consigliere di stato Donato Marra era segretario generale della Camera. Quindi aveva quell'incarico quando Napolitano era Presidente della Camera, lo era prima, quando era in carica Oscar Luigi Scalfaro (prima di essere eletto al Quirinale), lo era prima, alla presidenza della Camera dei Deputati c'era Nilde Iotti, del Pci; molto legata a Palmiro Togliatti: *Il migliore* come veniva chiamato; esattamente nel periodo in cui Giorgio Napolitano ne era considerato **“il braccio destro”**.

Il Consigliere di stato Donato Marra è nato a Napoli;

– dal 23 gennaio 1995, al 16 maggio 1996, è stato sottosegretario alla Giustizia nel Governo Dini. Proprio quel governo che nelle pagine, appena precedenti, ho chiamato **il governo Scalfaro-Dini**, stessa filosofia **del governo Napolitano-Monti**;

– dal maggio 1996 a ottobre 1999 ha avuto l'incarico di consigliere per i rapporti con il Parlamento nel I governo Prodi.

Tenere conto di ognuna e dell'insieme di queste informazioni ci aiuterà nelle valutazioni interconnettenti che ci aspettano.

Il faro di Caltanissetta

22 marzo 2013 Siamo al processo Borsellino quater. Dopo vent'anni ancora non si è fatta piena luce su chi e perché ha ucciso il magistrato Paolo Borsellino, depistaggi mafiosi, prove inquinate dalla mafia con la complicità di funzionari pubblici. Nel processo sono imputati:

- i boss Vittorio Tutino e Salvo Madonia,
- i tre finti pentiti Calogero Pulci, Francesco Andriotta, Vincenzo Scarantino, sono loro che hanno depistato gli inquirenti facendo condannare all'ergastolo sette innocenti.

Nell'udienza del 4 luglio 2013 alcuni familiari dei falsi pentiti, affermano che ci furono pressioni dell'allora **capo della Squadra Mobile Arnaldo La Barbera**.

Siccome qui si parla del capo della squadra mobile di Palermo **Arnaldo La Barbera**, ecco una mia nota aiutante, tratta dal paragrafo *Alla ricerca della prova logica*. (Pagine 163-166)

Intanto a Roma si è installato un nuovo governo. Nicola Mancino è il nuovo ministro dell'Interno.

Leonardo Messina mette a verbale rivelazioni su come funziona il sistema degli appalti in Sicilia.

Noterà il lettore che nell'appunto seguente appare il **Gruppo Ferruzzi** che già conosce [vedi il precedente paragrafo *Se venti anni (indietro) vi sembrano pochi*]. A quale partito era vicino il Gruppo Ferruzzi che Messina presenta come impresa referente di Cosa Nostra? Il Gruppo Ferruzzi poteva essere considerato un referente per operazioni di commercio con l'estero?

In un appartamento segreto a Roma **Paolo Borsellino**, Vittorio Aliquò e Antonio Manganelli iniziano a stilare un verbale delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Questi illustra la centralità degli appalti pubblici nel sistema che lega in Sicilia i mafiosi, i politici e gli imprenditori. In questo settore un ruolo chiave è rivestito da Angelo Siino, detto «il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra». **Inoltre Messina cita esplicitamente il Gruppo Ferruzzi come uno dei punti referenti imprenditoriali di Cosa Nostra**: «Riina è interessato alla Calcestruzzi spa, che agisce in campo nazionale».

Arriva, che Capaci sembra avvenuto ieri, il 19 luglio di Via D'Amelio.

Che cosa stava capendo Paolo Borsellino che non avrebbe dovuto capire?

Che eventi del non così lontano passato aveva messo in ordine Paolo Borsellino, che non avrebbe dovuto?

Che c'entrava la Ferruzzi di Raoul Gardini con la Sicilia?

Ritornando all'agenda rossa di Borsellino, di cui abbiamo trattato nelle pagine precedenti, il lettore tenga conto anche delle perplessità derivanti dal contenuto delle righe sottostanti (il costume in nylon della borsa intatto, nonostante l'intenso calore), unendole alle informazioni presenti nel precedente paragrafo *Se venti anni (indietro) vi sembrano pochi*. A queste righe aggiungete l'informazione che il Capo della Squadra Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, il 25 luglio 1992, aveva confermato che l'agenda rossa di Borsellino non era stata trovata pur avendola cercata dappertutto, a casa sua, nel suo ufficio al Palazzo di Giustizia, anche nella sua automobile blindata.

La questione che genera punti interrogativi è la seguente: due giorni prima, il 23 luglio 1992, in un articolo del *Corriere della Sera* firmato da Giorgio Petta, viene affermato che la borsa era stata trovata, pressoché intatta, sul divano posteriore della Fiat Croma di Borsellino. L'esplosione aveva letteralmente sigillato le portiere laterali dell'automobile, ma non il portellone posteriore.

Ma se le portiere risultavano sigillate, come dobbiamo considerare la seguente informazione proveniente dall'Ansa delle ore 18,34 del 19 luglio 1992, che ci angoschia con la notizia che si andavano raccogliendo frammenti di corpi martoriati.

Mentre le radio e le Tv diffondono in una città spopolata per la giornata festiva e per le vacanze la notizia dell'attentato con il tritolo, quanti hanno parenti ed amici che abitano in via D'Amelio si affollano in cerca di notizie, piangono, pregano le forze dell'ordine di farli passare. **Ma non è possibile acconsentire alle richieste. Infermieri, medici, necrofori sono ancora intenti ad una pietosa terribile opera di raccolta di frammenti di corpi.**

Se è vera l'informazione del *Corriere della Sera*, come è confrontabile con quanto dichiarato dal **capo della Squadra Mobile di Palermo? La Barbera** aveva affermato, infatti, che il fuoco seguito all'esplosione si era rivelato devastante, cancellando molte tracce che avrebbero potuto essere presenti nell'automobile di Borsellino. Addirittura le fiamme avevano liquefatto le targhe della stessa automobile. Registrate, inoltre che, da domenica 19 luglio alla fine del mese, si parlerà dell'agenda, nell'ambito delle indagini, solo il 25 e il 26 luglio.

Fra uno dei tanti lanci Ansa del 25 luglio, in quello delle ore 13,57, troviamo le seguenti dichiarazioni, provenienti dal capo della Squadra Mobile di Palermo:

Il capo della Squadra Mobile, Arnaldo La Barbera, ha confermato che l'agenda non è stata trovata né a casa di Borsellino e neppure nella sua automobile blindata. non era neanche tra i documenti prelevati dal suo ufficio, nel palazzo di giustizia, ora sigillato per ordine della procura di Caltanissetta.

Questa dichiarazione, di fatto, smentisce l'articolo del *Corsera* del 23 luglio, nel quale si affermava che la borsa, ritenuta distrutta dall'incendio dell'automobile, si trovava nel sedile posteriore della Fiat Croma.

Tornando al libro *Il Caso Genchi* tanto per aumentare la confusione, così ci viene raccontata l'odissea della valigetta di Borsellino:

Ma nella confusione del momento, nessuno ha più saputo chi sia stata l'ultima persona ad aver preso in custodia la borsa: di fatto, all'interno c'è quasi tutto. **È tutto intonso, compreso il costume in nylon blu e la batteria altamente infiammabile del cellulare, uno Startac della Motorola, appena annerita. Manca solo l'agenda rossa.** Arcangioli, prima testimone dei fatti, molti anni più tardi finisce nel mirino delle indagini: **racconta di averla aperta davanti all'ex pm di Palermo** appena eletto in Parlamento Giuseppe Ayala, anche lui sul posto. **Ayala smentisce, sostenendo di avergli detto di consegnarla al magistrato di turno. La borsa tornò invece sui sedili posteriori dell'auto.**

In questa borsa cosa c'è ora, che non c'era mai stato. Chi stava giocando con le prove inoppugnabili che un *audiovisore temporale* avrebbe potuto

rivelare, perfettamente oppugnabili, mostrando anche, fisicamente visibile e riconoscibile, chi avrebbe voluto dichiararle prove inoppugnabili. Nell'*audiovisore temporale*, infatti avrebbe potuto apparire il volto di qualcuno, apparentemente sconosciuto, ma, che strano, perfettamente noto a quelli dei servizi segreti italiani, anche quelli a guardia delle "invasioni mafiose"?

Anche di Borsellino la Procura voleva sapere come Cosa Nostra potesse essere a conoscenza del suo spostamento non programmato. Anche qui la logica sta da un'altra parte. Perché, di fronte a queste incongruenze, dovrebbe prendere forza, invece, l'ipotesi che Capaci e via D'Amelio non fossero "invenzione" di Cosa Nostra. Per logica avrebbe dovuto insinuarsi il dubbio che Cosa Nostra fosse utilizzata solo come "utile rimbalzo" perché i "veri inventori", nascondendosi nell'ombra del rimbalzo, avessero la certezza di rimanere sconosciuti.

È bene che si tenga conto della documentazione qui sopra mostrata, non solo relativamente a come si sono mossi i cordoni della sicurezza pubblica nel frangente di un assassinio da qualcuno "atteso"; valutando anche il sistema degli appalti in Sicilia e l'apparsa del Gruppo Ferruzzi, per il quale può essere utile anche il seguente passaggio tratto sempre dal paragrafo *Alla ricerca della prova logica*. (Pagine 152-153)

Il lettore si tenga attento perché c'è un altro non voluto *assist* alla rivista moscovita *Stolitsa*.

È la dichiarazione del leghista Mario Borghezio rilasciata il 9 settembre 1993:

Le rivelazioni del periodico *Stolitsa*, organo del municipio di Mosca, sul presunto ruolo che **l'on. Napolitano avrebbe svolto in Urss nel 1987 di mediatore commerciale tra il gruppo Ferruzzi e i sovietici**, qualora si dimostrassero fondate, getterebbero una luce inquietante sul discutibile intervento che il presidente della Camera ha fatto, di recente, sul caso Ferruzzi. alcuni mesi orsono, **al presidente della commissione Finanze della Camera** Napolitano ha inviato una lettera con cui lo invitava a non intraprendere sul caso **Ferruzzi-Montedison** le audizioni di **Cuccia, Bondi e Rossi**, quasi che le stesse esulassero dai compiti istituzionali della commissione, il che non è.

Questo tempestivo intervento parrebbe in singolare sintonia con le espressioni azzardate sfuggite a **Guido Rossi** all'annuncio, da me fatto in assemblea Montedison il 29 agosto scorso, della nostra proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso.

Le audizioni di cui si accenna riguardano Enrico Cuccia, Presidente onorario di Mediobanca, Enrico Bondi, amministratore delegato della Ferfin, Guido Rossi presidente della Ferfin-Montedison.

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, già dall'8 settembre 1993, reagendo alle notizie rilanciate dalle agenzie (i richiami precedenti sono relativi a lanci Ansa e Adnkronos pari data), rilasciava la seguente dichiarazione:

Il riferimento alla mia persona che sarebbe contenuto nell'articolo di un periodico moscovita, anticipato in Italia dall'Agenzia ANSA, costituisce una

pura invenzione provocatoria. Né nel giugno 1987 né mai in tutta la mia attività politica ho discusso con rappresentanti sovietici – né a Mosca né in qualsiasi altro luogo – di mediazioni e di affari di nessun genere. **Mi riprometto di assumere tutte le iniziative possibili nei confronti degli autori di questa ridicola, sconcia provocazione e di chi vi dia diffusione.**

Il lettore già sa di Raul Gardini della **Ferruzzi-Montedison**, coinvolto nei processi per il finanziamento illegale dei partiti, suicidatosi nella sua abitazione, il 23 luglio 1993.

Per quanto riguarda la rivista moscovita *Stolitsa*, i suoi responsabili hanno convocato una conferenza stampa il 20 settembre 1993, nella quale hanno ribadito il contenuto degli articoli pubblicati sulla vicenda Pcus-Pci. Poi, dopo aver informato i giornalisti presenti che, fino a quella data, non avevano ricevuto nessuna querela da parte di Giorgio Napolitano (il che non vuol dire che con certezza non la riceveranno), hanno assicurato...

Siamo pronti a comparire davanti al giudice [...]; desideriamo che il processo si faccia, perché il tribunale potrebbe ingiungere alla procura di produrre in quella sede i documenti dei suoi archivi [...]

Quindi, informato sulla smentita, su riportata, di Giorgio Napolitano, il direttore Andrei Malghin ha detto:

Possiamo sostenere che Napolitano poteva essere a Mosca non con il suo passaporto, poiché la direzione del Pci disponeva di decine di passaporti falsi fabbricati a Mosca.

Come si può valutare, non è tutto solare, come la terzietà si augurerebbe sempre.

Ne tengano conto i magistrati nisseni, durante questo ennesimo tentativo di definire la concretezza degli eventi e le relative responsabilità, ne tengano conto quando decideranno che domande fare a quelle trecento eccellenze istituzionali che hanno invitato a parlare; cominciando da chi allora era Presidente della Camera dei Deputati e che oggi è il Presidente della Repubblica; continuando con gli altri chiamati a deporre: Gianni De Gennaro, Luciano Violante, Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi, Nicola Conso, Vincenzo Scotti, Claudio Martelli, Virginio Rognoni, Nicola Mancino.

Sono tutti nomi che ci sono già noti.

Informo il lettore che la Corte d'Assise di Caltanissetta, per ascoltare la testimonianza di Gaspare Spatuzza, il pentito che il tribunale di Firenze ha ritenuto "credibile", si è dovuta spostare a Roma, nell'aula Bunker di Rebibbia, dall'11 al 15 giugno 2013. I magistrati nisseni si sono sentiti dire:

Già dal 1997 ho cominciato a dire che la storia della strage di via D'Amelio non era andata così.

In particolare dissi qualcosa sul furto dell'auto che poi fu imbottita di tritolo. Ma non seppi più nulla dalle istituzioni.

Di più non avrei potuto dire perché rischiavo la vita.

Insomma, mentre questo pentito sembra una chiave apritutto, dei nominativi "istituzionali", sopra elencati, Nicola Mancino si è avvalso della facoltà di non

rispondere; ma la Procura ha concordato con le parti l'acquisizione di alcuni suoi verbali resi a diverse procure, in particolare il verbale del suo confronto con Martelli nel 2011. Cioè sulla circostanza che Martelli si era dichiarato contrario con Mancino, che si fosse dato via libera agli incontri di ufficiali del Ros con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.

Virginio Rognoni (già ministro della Difesa e dell'Interno), interrogato, ha dichiarato di non aver mai conosciuto l'ufficiale Ros Mario Mori, né il sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Sulla questione Mancino-Scotti, circa l'incarico ministeriale agli Interni, ha detto:

Scotti si è poi dimesso perché rifiutava di lasciare il Parlamento dopo la normativa introdotta da Forlani all'interno del partito che vietava il doppio incarico.

Noi, che la questione l'abbiamo già affrontata, possiamo dire che Virginio Rognoni ha glissato sulla domanda.

23 maggio 2014 La Corte d'Assise, presieduta dal magistrato Antonio Balsamo, dopo 22 anni esatti apre il secondo processo dalla strage di Capaci. In quell'aula nissena, la parte buona di questa umanità ravviva, nel ricordo, Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, i suoi fedeli agenti di scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo.

Gli imputati sono:

- il boss Salvino Madonia, accusato di essere stato presente alle fasi organizzative e decisionali dell'attentato.
- Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino e Lorenzo Tinnirello, che hanno tutti chiesto il rito abbreviato, sono accusati di aver fatto parte del gruppo che si è occupato del recupero e della lavorazione del tritolo dal mare.

Sono state ammesse a costituirsi parti civili:

- Il Siulp. I tre agenti di scorta assassinati a Capaci erano iscritti a questo sindacato di polizia.
- L'Associazione nazionale contro le illegalità e le mafie "Antonino Caponnetto".
- Confindustria Sicilia

Riporto alcuni passaggi della relazione introduttiva del procuratore Capo di Caltanissetta, **Sergio Lari**.

L'inizio è di quelli che ti verrebbe voglia di andare ad abbracciarlo:

Lo Stato non dimentica chi ha pagato con la vita il giuramento di fedeltà alle istituzioni democratiche.

L'attentato è definito ***terroristico-mafioso***

Fu un'azione bellica di devastanti proporzioni

Questo processo è stato reso possibile...

dalle dichiarazioni dei pentiti Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina che

hanno fatto luce sul ruolo della famiglia Graviano nell'attentato e sulla fase del recupero dell'esplosivo.

*Nelle indagini sulla strage di Capaci **abbiamo esplorato anche le piste dei cosiddetti concorrenti esterni**, ma abbiamo accertato che **almeno nella fase della fornitura dell'esplosivo**, non ci fu l'apporto di soggetti esterni a Cosa nostra. **Ciò non toglie che continueremo ad indagare sul contributo di entità diverse all'attentato.***

Il Procuratore informa di aver disposto di acquisire agli atti processuali le registrazioni intercettate nel carcere di Opera delle conversazioni intercorse fra Totò Riina e Alberto Lorusso, della calabrese Sacra Corona Unita.

In quei dialoghi Riina si è assunto la piena responsabilità dell'attentato a Falcone

Con la strage di Capaci iniziò l'attacco di Cosa nostra allo Stato

Nell'intervento seguente il Procuratore aggiunto Lia Sava ha trattato la questione di eventuali presenze altre, rispetto al gruppo mafioso, nel luogo dell'attentato, ma le indagini esperite hanno tutte avuto conclusioni negative.

Abbiamo escluso 'addizionamenti' ulteriori rispetto alla carica esplosiva del tritolo individuata e pure la presenza di persone diverse dai mafiosi sul luogo della strage.

La torcia trovata a 63 metri dal cratere porta le impronte del boss Salvatore Biondino.

Una mia nota

Anche in queste risultanze processuali, sia pure iniziali, non si dileguano le perplessità. Sia per la circostanza che le "comprove" sono ricercate rispetto ad informazioni provenienti dal mondo del pentitismo, sul quale aleggia l'ombra dei servizi segreti, e non è un'ombra bonaria, sia perché coloro che sono condannati, a causa del lavoro infaticabile e meritorio dei magistrati, non riescono a superare il livello di semplici esecutori, a qualunque linea di comando appartengono all'interno di Cosa Nostra, Totò Riina compreso.

Rimangono dunque intatte le valutazioni e le riflessioni rappresentate nelle pagine precedenti.

Non appaiono neanche secondari i criteri di analisi chimica e fisica di ciò che è rimasto dell'esplosivo utilizzato e di converso i criteri di raffronto con il cosiddetto "tritolo marino". Ma questa sarà questione da disaminare a processo finito, quando gli atti processuali potranno essere disponibili.

Comprendendo perfettamente che i magistrati nisseni potrebbero dire che senza prove la magistratura ha le mani legate, non per polemica ma per il principio aiutante che mi è connaturale, riporto alcuni stralci de **L'audizione del direttore del Sisde** che si è tenuta il 23 giugno 1993. (Pagine 383-384)

Il 23 giugno 1993 (siamo nella XI Legislatura), la **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi** riceve in audizione il nuovo direttore del Sisde Angelo Finocchiaro. Il Presidente è il senatore repubblicano Libero Gualtieri.

L'audizione del direttore del Sisde è connessa agli attentati del maggio 1993 a Firenze e a Roma.

La premessa del direttore del Sisde è questa:

Negli ultimi tempi il terrorismo o eversione di sinistra, cadute le grandi ideologie, è finito, anche perché condannato da esponenti di primo piano.

Le analisi dei nostri servizi si sono orientate verso una interpretazione degli attentati di Capaci e di Via D'Amelio di tipo deviatorio, relativamente a quanto fino ad ora abbiamo appurato.

In un lavoro svolto già lo scorso anno da un determinato ente, che ha analizzato gli attentati di Capaci e di via D'Amelio si preannunciava che il prossimo passo della mafia, anche per inviare un messaggio a livelli molto più alti, sarebbe stato compiuto sicuramente fuori dal territorio siciliano.

Secondo il direttore del Sisde, ci si trova di fronte ad una organizzazione mafiosa molto più elevata di quella che, fino ad ora, era nota agli organismi investigativi:

Da un'indagine e da una attività informativa, piuttosto penetrante, che stiamo conducendo da circa un anno, non soltanto in Italia, ma soprattutto all'estero, si è delineato uno scenario che mostra una organizzazione che, pur essendo legata alla solita cupola ben nota, organizza dei traffici che hanno una dimensione di gran lunga superiore a quella a cui siamo abituati facendo riferimento alla mafia siciliana.

Queste organizzazioni criminali, nei primi anni '90, cercano la gestione in esclusiva di costruzioni edilizie in altri Paesi. Da qui la considerazione che questa stessa penetrazione, da prima, la stessero cercando ed ottenendo, in ognuna delle regioni italiane, anche nel Lazio e nella Lombardia, per esempio.

Dalle intercettazioni, regolarmente autorizzate dalla magistratura del Paese in cui sono state effettuate (sottolineo che non sono state fatte in Italia), è emersa una serie di contatti tra imprese, rappresentanti di Stati esteri e personaggi legati alla criminalità per ottenere l'esclusiva gestione, per esempio, di tutti i casinò di un certo Stato o per la costruzione di intere zone o villaggi di altre nazioni. È emerso un qualcosa che ci fa vedere come la vecchia organizzazione (che abbiamo conosciuto per tanto tempo) sia stata ormai di gran lunga superata da un'altra organizzazione che ha dimensioni sovranazionali e spazia su tutto il continente. Infatti gli Stati interessati a questo fenomeno erano in Venezuela, il Brasile, il Marocco ed altri dell'area mediorientale.

Se volete prendere un oggetto, le cui dimensioni vi costringono ad usare tutte e due le mani, e le vostre mani vanno per conto loro, e non riescono a convergere verso l'oggetto, che vorreste prendere; allora, sarete in grado di dare un significato alla frase: la mano destra non deve sapere cosa fa la sinistra. Questo è il sistema che, fino ad ora, ha impedito che le verità sulle stragi "esterne" siciliane venisse alla luce. Da qui il dubbio che i continui interventi sulla struttura dei servizi segreti, nel nostro Paese, abbiano avuto ben altre motivazioni che quelle sbandierate. Con queste valutazioni in mente, prendiamo atto delle affermazioni del direttore del Sisde.

Il Sismi non dovrebbe operare in Italia, dovrebbe operare soltanto all'estero, il Sisde non dovrebbe mai andare all'estero, dovrebbe operare soltanto in Italia.

La ragnatela nel campo della criminalità, o anche nel campo del terrorismo, è così intricata ed intessuta di rapporti che superano di gran lunga i confini nazionali, per cui vi è la necessità di una migliore regolamentazione delle competenze e dell'uno e dell'altro Servizio e credo che debba necessariamente essere rivista.

Il faro di Firenze

È un pool di magistrati fiorentini, che da il via all'inchiesta sulle stragi del 1993, la cui udienza preliminare si svolse il 12 giugno 1996; del pool facevano parte i magistrati **Gabriele Chelazzi**, Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini.

Dopo un lungo iter processuale, la Corte d'Assise di Firenze, **il 5 ottobre 2011**, condanna all'ergastolo il boss mafioso Francesco Tagliavia, a capo del mandamento palermitano di Brancaccio. Il boss mafioso viene ritenuto responsabile delle stragi del 1993 che hanno sconvolto Firenze, Milano e Roma. **La sentenza ritiene attendibili le confessioni del pentito Gaspare Spatuzza**, in quel periodo reggente del mandamento palermitano di Brancaccio.

Il 12 marzo 2012, sono state pubblicate le motivazioni della sentenza del 5 ottobre 2011. In quelle 547 pagine viene affermato che effettivamente ha preso avvio una trattativa fra rappresentanti delle istituzioni italiane e boss mafiosi. Una trattativa che

indubbiamente ci fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un 'do ut des'. L'iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia

"l'obiettivo che ci si prefiggeva, quantomeno al suo avvio, era di trovare un terreno con Cosa nostra per far cessare la sequenza delle stragi".

Ha mostrato

"Ampie zone d'ombra nell'azione dello Stato"

Dalle testimonianze degli allora ministri dell'Interno e della Giustizia Nicola Mancino e Giovanni Conso...

"soggetti di così spiccato profilo istituzionale"

Esce un quadro disarmante che proietta ampie zone d'ombra sull'azione dello Stato nella vicenda delle stragi.

Non sarebbero emerse "zone d'ombra", ritengo, se nel ricercare i responsabili di quelle stragi si fosse allargata la ricerca su motivazioni e interessi fuori dalle terre italiche. Se si fosse dato seguito alle indagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ci si sarebbe imbattuti in una stradina ben nascosta e volutamente tenuta nascosta.

Per esempio, per orientare meglio la riflessione, il sostituto procuratore fiorentino Giuseppe Nicolosi durante la seduta comune della Commissione Antimafia presieduta da Giuseppe Pisanu, il 12 marzo 2012, ha detto:

Come erano nate queste indagini e qual era il loro stato? **Questi aspetti involgono anche la domanda del senatore Serra**, alla quale quindi risponderò unitamente, relativa all'apporto di uffici d'intelligence, che all'epoca si chiamavano semplicemente servizi.

Abbiamo trasfuso tutto questo materiale anche nel dibattito, **pertanto oggi possiamo affermare** – ma potevamo già farlo anche allora – **che a quest’indagine non era stato offerto alcun contributo da servizi d’intelligence. Eravamo in possesso di due dati semplicissimi: i fatti di strage del 1992**, che avevano colpito magistrati ben individuati e **la cui matrice si faceva risalire a cosa nostra**, e un elemento che ci veniva offerto dalle forze di polizia giudiziaria che collaboravano con noi, ossia che al momento non esisteva – o per lo meno non era a loro nota – **un’organizzazione diversa da cosa nostra in grado di realizzare quel tipo di attentato con quelle determinate caratteristiche**. Chiamiamola pure una deduzione logica: se pure esistesse una sorta di Spectre – e arrivavano pure le più disparate e fantasiose segnalazioni in tal senso – cui poter attribuire questo tipo di azione criminale, **l’unica conosciuta in grado di farlo era cosa nostra**.

Mentre osservo che nessuno dei presenti ha sottolineato che non esisterebbe pentitismo senza il prezioso apporto dei servizi segreti; vorrei delicatamente far notare che il senatore Achille Serra, nella XVI legislatura componente della Commissione Antimafia (uscito dal gruppo Pd il 14 febbraio 2011, per confluire nell’Udc dal 7 luglio 2011), ha un curriculum importante:

- nel 1992 è direttore del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato;
- nel 1993 è Questore a Milano;
- nel 1994 è Vice Capo Vicario della Polizia;
- nel 1995 è Prefetto di Palermo;
- nel 2003 è Prefetto di Roma.

La sua domanda, sostenuta da solida esperienzialità, era relativa allo stato conoscitivo dei Pm di Firenze sulla trattativa Stato Mafia, e non ai concreti esecutori delle stragi, che da quella trattativa ufficialmente traevano motivazione. Infatti, ecco la testuale domanda.

Come seconda domanda chiedo se i servizi di intelligence risultano in qualche modo implicati nella trattativa.

Da ultimo, la trattativa si fa tra due parti: da una parte abbiamo identificato la mafia, con tutti i suoi risvolti; dall’altra parte dovrebbe esserci lo Stato, ma nella persona di chi? Di quali Ministri? Perché a livello di Ministri si fa una trattativa di tal genere. Al di sopra dei Ministri chi sapeva della trattativa? Tutto questo è emerso?

Il sostituto procuratore dottor Giuseppe Nicolosi, sottolineando **che a quest’indagine non era stato offerto alcun contributo da servizi d’intelligence**, rafforzava il fondamentale contributo del pentitismo nello svolgimento delle indagini della Procura fiorentina, ma non risponde all’interrogativo del senatore Achille Serra. D’altra parte nella sua stessa introduzione il dottor Giuseppe Quattrocchi, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, aveva detto

Di cosa ci siamo serviti, non soltanto noi? **Del contributo dei collaboratori di giustizia** e di uno in particolare, che ha fornito molte informazioni, le quali sono state riscontrate quasi nella loro interezza. Sto parlando di quanto ci ha riferito Brusca, che è il cuore stesso della sentenza che ha chiuso la vicenda delle stragi sul continente. Lì si comincia a capire in quale misura, **come e chi diede inizio a contatti più o meno spuri, che produssero tutta la vicenda definita della «trattativa»**, quando pubblici ufficiali intrapresero iniziative che consentirono agli ambienti mafiosi che interessano di dire che **se qualcuno si muoveva in una certa maniera significava che aveva qualcun altro alle spalle**.

A queste frasi si riferiva la domanda del Senatore Achille Serra. Ma come si vede questa domanda rimane senza risposta.

Ovvero, potremmo considerare un tentativo di risposta quanto contenuto nelle motivazioni, sopra riportate, della sentenza del 5 ottobre 2011, pubblicate nella stessa giornata fissata per l'audizione, il 12 marzo 2012.

Ma c'è un'affermazione che è stata fatta da Walter Veltroni che è opportuno approfondire.

Nella parte finale del suo primo intervento dice:

Sia Riina che Provenzano non sanno che cosa siano via dei Georgofili e **San Giorgio al Velabro**. Chi glielo ha suggerito? Chi ha detto loro di andare a mettere le bombe in quei luoghi che determinano maggiore rumore e impressione in tutto il mondo, colpendo un punto davvero delicato dell'equilibrio istituzionale del Paese? È stato Bellini? Bellini con Gioè? È stato un altro che aveva sapienza e conoscenza di questo?

Il dottor Nicolosi sta parlando e, dopo la frase che segue

Durante la collaborazione di Scarano, siamo stati a Roma in macchina con lui per individuare i luoghi. Abbiamo fatto dei sopralluoghi per ripercorrere insieme a lui i luoghi che lui, a sua volta, aveva percorso con Spatuzza quando avevano individuato san Giovanni in Laterano e san Giorgio al Velabro.

Lo interrompe l'On. Veltroni che dice

San Giorgio al Velabro è una cosa raffinatissima.

E il magistrato:

È vero. Sappiamo che è anche **un luogo altamente simbolico**. Tutte queste valutazioni e ulteriori considerazioni sono state sviscerate nel corso dei dibattimenti. I risultati sono agli atti, non delle indagini, ma dei dibattimenti. **Non hanno avuto consistenza.**

Dopo altre due interruzioni dell'on. Achille Serra e dell'on. Della Monica, l'on. Veltroni, vedendo che non è riuscito a "imboccare" il procuratore Nicolosi, mentre sta dicendo

Grazie a queste dichiarazioni è stata individuata anche l'autovettura che da Palermo è sbarcata a Civitavecchia ed è poi stata collocata in viale dei Gladiatori, dove sarebbe dovuta esplodere. Ecco la valenza di quell'attentato.

Lo interrompe

Sul nome della via non vi siete mai posti domande?

Il Dottor Nicolosi che, parrebbe non volersi far dirottare da Walter Veltroni, spiega:

In viale dei Gladiatori, secondo quanto ci hanno riferito Scarano e Spatuzza, passavano i pullman dei Carabinieri quando uscivano dallo stadio e la via si trovava in una posizione ottimale, perché consentiva una visuale dall'alto per l'attivazione del telecomando.

Ma dove voleva andare a parare Walter Veltroni.

Ritengo di saperlo ma è opportuno dimostrarlo con documenti a pubblica conoscenza.

In un articolo de *La Stampa* di Torino, del 22 maggio 2004, si racconta che della documentazione di **Gabriele Chelazzi** faceva parte una nota del Sismi. Questa nota considerava la possibilità,

nell'agosto del 1993, che i Corleonesi avessero pianificato l'assassinio di Giovanni Spadolini, che allora era il Presidente del Senato e di Giorgio Napolitano, allora Presidente della Camera dei Deputati. Qualcuno faceva notare che la scelta della chiesa di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro, aveva lo scopo di rendere visibile la minaccia ai due Presidenti delle Camere, uno di nome Giovanni e l'altro Giorgio.

Ecco dove voleva andare a parare l'on. Veltroni.

Ma la notizia è stata "stranamente" (velinata?) ripresa dai mass-media, proprio in questi giorni.

È il prossimo 28 ottobre 2014 che i magistrati andranno al Quirinale per interrogare Giorgio Napolitano.

Per esempio, il *Corriere della Sera* del 17 ottobre 2014, ne ha dato notizia in un articolo così titolato: ***Mafia, l'allarme dei Servizi nel '93 su un attentato a Napolitano***. E, nell'articolo, di Giovanni Bianconi, si trova il seguente "chiarimento"

L'informativa del Sismi si basava non su suggestioni onomastiche bensì sulle confidenze di un informatore definito «attendibile»

Quale è il motivo di questa pressione mediatica?

Per saperlo, basta mettere assieme tutti gli elementi documentali presenti in questo scritto-sintesi.

Qui, stante la fatica gigantesca dei nostri magistrati, appaiono solo gli esecutori, e in modo molto nebuloso. Bisogna cercare la stradina che porta fuori dall'Italia; da lì saranno visibili gli ideatori ed organizzatori, anche nostrani, di queste mattanze.

Per essere più chiaro così scrivo nel paragrafo ***Chi ha fatto 7 stragi in 11 mesi***. (Pagine 365-366)

Alle ore 1,04 del 27 maggio 1993 una Fiat Fiorino, piena di esplosivo, esplode in via dei Georgofili. Cinque morti, 48 feriti. Sembra di stare nel Libano martoriato, invece siamo a Firenze, a due passi dalla galleria degli Uffizi. La torre dei Pulci, sede dell'accademia dei Georgofili, viene distrutta, insieme a molte altre vicine abitazioni.

È la seconda puntata, la prima c'era stata alle 21,30 del 14 maggio 1993, a Roma, in via Fauro. Anche lì era esplosa una autobomba.

Alle 23,15, del 27 luglio 1993, è ancora Libano, ma a Milano, in via Palestro, cinque morti, la macchina carica di esplosivo è una Fiat Uno bianca.

È appena scoccata la mezzanotte. È il 28 luglio 1993, sono le ore 24,03. Esplode una autobomba a Roma, fra il Vicariato e la basilica di **San Giovanni in Laterano**, sette i feriti e gravi danni agli edifici. Cinque minuti dopo, esplode una seconda autobomba, in via del Velabro, danneggiando gravemente la chiesa di **San Giorgio al Velabro**.

Tenendo conto che disseminare le "prove", che serviranno poi, mostra una manovalanza organizzata da manovratori, a loro volta orientati dall'esterno, eccovi la sesta puntata, appunto, tocca ai **pentiti raccontanti** e con gravi punti interrogativi. È una autobomba mancata, e due date, che non si capisce se siano due autobombe o **un brogliaccio mentitorio mal impostato**.

Il 31 ottobre 1993 era una Lancia Thema rubata, carica di 120 chili di esplosivo.

Il 23 gennaio 1994 era sempre una Lancia Thema ed era stata messa fra una vecchia Fiat Uno e il furgone del panettiere. In ambedue le domeniche, l'auto avrebbe dovuto esplodere a due passi dai blindati dei carabinieri, all'uscita dallo stadio Olimpico. In ambedue i casi, l'auto non era esplosa perché non aveva funzionato il sistema di attivazione a distanza.

Una mattanza contro la benemerita e contro i tifosi della Lazio e dell'Udinese, nella prima domenica, contro i tifosi della Roma e ancora dell'Udinese, nella seconda domenica.

Ma voi ve la immaginate la Mafia nostrana che ammazza i tifosi con l'obiettivo di inimicarsi per sempre l'intera colciofila popolazione italiana, così imparano ad andare allo stadio?

E poi, non è un brogliaccio mentitorio e pure male impostato.

Usando i principi della logica, **queste stragi, compreso il tentativo cervelotico di dirottare l'attenzione verso ammazzamenti eclatanti, distruggendo chiese dal provvido nome, non sono farina del sacco di Cosa Nostra.** E chiunque abbia cercato, e oggi stia ancora cercando, di far **riapparire quella cervelotica semantica**, per correre in aiuto di chi allora aveva compiti istituzionali (**e che magari non lo ha neanche chiesto**), è **al servizio dei deviatori**. Sono loro che stanno impedendo, utilizzando letteralmente tutti i mezzi a loro disposizione, e sono tanti, di imboccare “la strada esterna”.

Eppure, ritengo che questa stradina che portava “fuori dall'Italia” era stata identificata proprio da uno dei tre magistrati che a Firenze hanno dato avvio a queste indagini. Così, infatti scrivo nel libro *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*: nel paragrafo **Chi ha fatto 7 stragi in 11 mesi**, che fa parte del capitolo **Il risveglio dei deviatori**.

È probabile che il magistrato di Firenze, Gabriele Chelazzi, morto, per improvviso infarto, il 16 aprile 2003, avesse cominciato, finalmente, a mettere assieme i tasselli che portavano l'attenzione “fuori”. Nella lettera, che non aveva fatto in tempo a spedire, il magistrato aveva scritto che le 7 stragi, compiute in 11 mesi in territorio italiano, di cui si stava occupando, erano imputabili alla più pericolosa organizzazione criminale europea. E non scrive solo questo nella sua lettera indirizzata ad Ubaldo Nannucci, Procuratore Capo del tribunale di Firenze dal 6 febbraio 2002. (Pagina 371)

Evidentemente “qualcuno” dimostra di poter “orientare” la struttura mafiosa italiana, a cui ha indicato la strada da imboccare contro il carcere duro. Di più. **Sembrerebbe** che questo gruppo sia riuscito a “convincere” Cosa Nostra ad utilizzare, ovvero a copiare, metodologie di tipo militare che non le sono congeniali. Di più. Queste metodologie stragiste vorrebbero orientare, definitivamente, le indagini della Magistratura verso la pista “locale”, e allontanarle dalla pista eurasiatica e internazionale. (Pagina 368)

È di tutta evidenza logica che quelle stragi siano cronologicamente collegate ai sommovimenti economici politici istituzionali che frantumarono l'Unione Sovietica e sfasciarono il sistema partitico italiano, come scrivo e documento nel mio *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*: Questo libro cerca di rispondere a queste due fondamentali domande

È possibile che coloro che si sono inventati Mario Monti sappiano perfettamente chi e perché ha ucciso, prima Salvo Lima, poi Giovanni Falcone e quindi Paolo Borsellino e conoscono le motivazioni dirottatorie delle stragi di Firenze, Milano e Roma?

È possibile che coloro che si sono inventati Mario Monti sappiano che quelle stragi sono comprensibili solo se nello sfondo viene posto il gigantesco riciclaggio che prima dall'URSS e poi per la RUSSIA che aveva come punto di rimbalzo l'Italia con l'aiuto della mafia siciliana?

Trovata la chiave, cercare la porta

Con questa premessa preparatoria, possiamo tornare al 17 luglio 2014 relativamente alla deposizione di Vitaliano Esposito, che (**attenzione alle date**), **fino al 13 aprile 2012**, era il Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione.

La deposizione di Vitaliano Esposito, nel processo aperto dalla procura di Palermo sulla trattativa Stato-mafia è una chiave orientatrice sugli obiettivi che si prefiggono le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Queste tre Procure stanno cercando di acquisire prove e responsabilità

certe sulla trattativa fra lo Stato e la Mafia. Una trattativa che venne attivata per fermare le stragi dei primi anni '90, **che venivano addebitate alla mafia.**

Partiamo dal rapporto del Dottor Vitaliano Esposito, ormai in pensione, con il Dottor Nicola Mancino.

Il 15 marzo 2012, alle 9,04, il Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione, Vitaliano Esposito, non ancora in pensione, aveva ricevuto una telefonata da Nicola Mancino.

In quella stessa giornata, Il Pg della Cassazione aveva chiesto copia dell'ordinanza che ricostruiva le dinamiche della strage di via D'Amelio, alla procura di Caltanissetta.

Subito dopo arriva la telefonata di Nicola Mancino.

In aula, il dottor Esposito dichiara

*Io non avevo capito con chi parlavo. Lui dice: sono Nicola Mancino, buongiorno. Io avverto il buongiorno e rispondo, ma impiego un po' di tempo per capire con chi sto parlando, anche perché ho parenti che si chiamano Mancino. **Questo spiega questi 'eh, ah' che io dico all'inizio della conversazione***

Poi comprendo che è il senatore Mancino e sono in una situazione di grande imbarazzo, perché non voglio parlare di faccende d'ufficio con estranei. Quando comprendo chi è, lui comincia a parlare e mi parla di Firenze.

Ancora oggi non ho capito cosa dicesse Mancino, comunque non lo voglio capire. Quello che voglio dire è che io ero imbarazzatissimo per la telefonata anche perché ero al comitato di presidenza del Csm, in cui si era parlato di tutte queste telefonate che faceva Mancino.

Fatto è che la conversazione era stata intercettata e la registrazione era stata resa pubblica durante le precedenti udienze del processo. Tenendo presente le sue dichiarazioni in aula, sopra riportate, vediamo le "pieghe" che sono invece presenti nella registrazione di questa telefonata.

Quando gli viene contestato di essersi dichiarato *a disposizione* del dottor Mancino, come risulta dall'intercettazione, ha spiegato che:

Io cercavo delle scuse per interrompere la conversazione, era un'espressione che i napoletani usano per chiudere una conversazione.

Così risponde al saluto del Dottor Mancino

Buongiorno a te... Presidente, io comprendo il suo stato d'animo, ma ora mi leggo diciamo quest'ordinanza, mi vedo questo provvedimento e poi magari...

Risponde in napoletano il Dottor Mancino

Guagliò come vengo, vado sui giornali.

La replica è immediata, e non è di tipo "informale"

Ahahaha, ho capito

Il Dottor Mancino dice ancora, riferendosi al provvedimento che il Dottor Esposito ha richiesto alla Procura di Caltanissetta, a velocità digitale

“Ho letto che hai chiesto gli atti a Caltanissetta”

Il Dottor Esposito riferendosi al provvedimento richiesto alla Procura di Caltanissetta, che ha già ricevuto a velocità digitale

Sono chiaramente a sua disposizione adesso vedo questo provvedimento e poi ne parliamo. Se vuole venirmi a trovare, quando vuole

Il Dottor Mancino, evidentemente non sa di essere intercettato e parla di sé...

Resta la figura di una persona che è reticente, che non ha detto la verità ma non ci sono elementi per processarla.

Nota: il riporto di tutti questi passaggi è stato possibile con l'utilizzo degli articoli su questo spinoso argomento tratti dal sito de *Il Fatto Quotidiano* che qui ringrazio di esistere.
www.ilfattoquotidiano.it

Ora una mia nota aiutante per questi magistrati che si trovano così esposti nel loro encomiabile lavoro, meritevole di essere difeso.

Quando il Dottor Nicola Mancino ricopriva l'incarico di vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura di cui è stato Consigliere dal 31 luglio 2006 al 31 luglio 2010. A metà del suo mandato era arrivato a far parte del Csm, dal 24 novembre 2008, proprio il Dottor Esposito Vitaliano anche lui fino al 31 luglio 2010.

Siamo a Roma, non a Napoli e si può trovare l'occasione, alla fine delle riunioni del Csm, di andare insieme in una di quelle trattorie che ancora si trovano nei dintorni di piazza Indipendenza, soprattutto considerando che, vicinissima, si trova la Caserma Macao, la Biblioteca Nazionale, il Ministero dei Trasporti, l'ambasciata inglese e quella russa, e, essendo quelle vie e quelle piazze un piccolo mondo che conosco bene (come avrà notato chi ha letto l'inizio di questo scritto), potrei continuare per molte righe, solo elencando gli edifici istituzionali, da piazza Indipendenza raggiungibili facilmente, sia a piedi che con le auto blu.

Ora, domandina, semplice, semplice, quella vicinanza istituzionale fra due napoletani, se non fosse già preesistente, non ha prodotto nessun tipo di durevole risultanza amicale?

E, appunto, un certo tipo di amicalità non è evincibile dall'ascolto della telefonata registrata del 15 marzo 2012?

Il 4 aprile 2012, il Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione Vitaliano Esposito, che sta per andare in pensione, aveva ricevuto una lettera proveniente dalla Presidenza della Repubblica, la lettera era firmata dal dottor Donato Marra (che già conosciamo) nella sua funzione di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica.

Vediamo la lettera. È stata pubblicata, all'interno di una nota, al fine di **stroncare ogni irresponsabile illazione**, dal sito del Quirinale

<http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=13592>

Ecco la nota per intero.

Nota in relazione ad alcuni commenti di stampa

NOTA

In relazione ad alcuni commenti di stampa sul contenuto di intercettazioni di colloqui telefonici tra il senatore Mancino e uno dei consiglieri del Presidente della Repubblica, si ribadisce che ovvie ragioni di correttezza istituzionale rendono naturale il più rigoroso riserbo, da parte dei

consiglieri, circa i loro rapporti con il Capo dello Stato. Parlare a questo proposito di “misteri del Quirinale” è soltanto risibile.

Tuttavia, per **stroncare ogni irresponsabile illazione** sul seguito dato dal Capo dello Stato a delle telefonate e ad una lettera del senatore Mancino in merito alle indagini che lo coinvolgono, si rende noto **il testo della lettera inviata dal Segretario generale della Presidenza, Donato Marra, in data 4-4-2012, al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione:**

Illustre Presidente, per incarico del Presidente della Repubblica trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non siano state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla “c.d. trattativa” che si assume intervenuta fra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle stragi degli anni 1992-1993.

Conformemente a quanto da ultimo sostenuto nell’Adunanza plenaria del CSM del 15 febbraio scorso, il Capo dello Stato auspica possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi delle attribuzioni del procuratore generale della Cassazione fissate dagli artt. 6 D.Lgs. 106/2006 e 104 D.Lgs. 159/2011; e ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali.

Il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia e le invia i suoi più cordiali saluti, cui unisco i miei personali”.

Risulta dunque evidente che il Presidente Napolitano ha semplicemente – secondo le sue responsabilità e nei limiti delle sue prerogative – richiamato l’attenzione di un suo alto interlocutore istituzionale su esigenze di coordinamento di diverse iniziative in corso presso varie Procure: esigenze da lui stesso espresse nel tempo, anche in interventi pubblici svolti al Csm per “evitare l’insorgere di contrasti ed assicurarne il sollecito superamento”, proprio ed esclusivamente al fine di pervenire tempestivamente all’accertamento della verità su questioni rilevanti, nel caso specifico ai fini della lotta contro la mafia e di un’obbiettiva ricostruzione della condotta effettivamente tenuta, in tale ambito, da qualsiasi rappresentante dello Stato.

Roma, 16 giugno 2012

Ora torniamo nell’aula del tribunale di Palermo, dove viene ascoltata la testimonianza del l’ex Procuratore Vitaliano Esposito e ascoltiamo che effetto ha avuto questa lettera sul Procuratore generale della Corte di Cassazione, che dall’appunto aggiunto nella nota, viene considerata “perfettamente nella normalità” che appaia come “una raccomandazione quirinalizia” che fa da supporto e sostegno alla lettera di “lamentazioni” sulle Procure di Palermo, Firenze, Caltanissetta (che vanno ognuna per conto loro) del senatore Mancino.

La lettera viene “gentilmente” allegata; (si sa mai che si sia persa nei meandri di cassetti pieni di sottofondi burocratici, come il popolino insiste ad immaginare le cassettiere degli uffici delle Pubbliche amministrazioni).

Per me la lettera che mi venne inviata dal Quirinale sulla trattativa fu un fulmine a ciel sereno...

Percepì quella lettera come un richiamo del Presidente della Repubblica Napolitano, non sapevo assolutamente nulla,

leggendo la lettera allegata di Nicola Mancino, capii finalmente cosa lui aveva voluto quando mi aveva telefonato il 15 marzo 2012

Mi ritenni offeso perché ritenevo la lettera del Capo dello Stato come una ripresa d'inerzia nei confronti del mio ufficio

[Se ci fosse ancora il partenopeo Edoardo de Filippo, chissà cosa ne avrebbe pensato dell'insieme di queste vicende. Forse ne avrebbe parlato con tono serio lasciando che si affacciasse l'impertinente faceto (scherzoso).]

Naturalmente il Procuratore Generale Vitaliano Esposito, prima di andare in pensione rispose alla lettera quirinalizia. Così fece il Dottor Gianfranco Ciani che prese il suo posto come Procuratore generale della suprema Corte di Cassazione.

Queste lettere apparvero dopo.

Il Dottor Donato Marra, che pur essendo stato sentito dai Pm palermitani, in aula, non ne aveva parlato, le aveva inviate alla procura di Palermo con questo accompagnamento:

Sono state rinvenute presso l'Ufficio per gli affari per l'amministrazione della giustizia due lettere inviatemi rispettivamente l'11 aprile 2012 dal pg Vitaliano Esposito e in data 8 giugno 2012 dal pg generale Gianfranco Ciani. Ad integrazione della deposizione da me resa, invio copia delle due lettere, della cui ricezione non avevo alcun ricordo.

Non entriamo noi nel contenuto di queste lettere, lo faranno fra poco i Pm palermitani, in aula. Premettendo che Gianfranco Ciani, che sta per essere interrogato, nella sua veste di nuovo Procuratore generale della Corte di Cassazione, aveva aperto nei confronti del procuratore di Palermo Francesco Messineo e del Pubblico ministero Nino di Matteo un'indagine disciplinare circa le informazioni che erano giunte alla stampa sulla questione delle telefonate fra Nicola Mancino e Giorgio Napolitano.

Questa la sintesi che ho fatto dell'interrogatorio che è stato tratto dalla seguente fonte web:

http://palermo.sudpress.it/_trattativa-ascoltato-ciani-la-corte-acquisisce-due-lettere-inviate-dal-segretario-generale-del-quirinale-marra/

Il Pg Gianfranco Ciani viene interrogato sulla lettera del Dottor Nicola Mancino allegata alla nota inviata dal segretario della presidenza della Repubblica.

Il Pg Ciani conferma che la questione, nella sua interezza, gravitava intorno a quella lettera.

Il procuratore Francesco Messineo fa notare al Pg Ciani che la lettera *di doglianze* in questione, è firmata da persona coinvolta nelle indagini e, inoltre è anomala la richiesta di atti processuali alla Procura di Caltanissetta, se in questi atti non ci sono ***riferimenti attinenti alle competenze della Procura generale di Cassazione***.

Quindi il Procuratore Messineo lancia un affondo; ricordando alcuni passaggi dell'intercettazione di una telefonata fra Mancino e D'Ambrosio, che si è svolta prima che venisse spedita quella nota il 4 aprile 2012.

Si sente Mancino che dice:

questi si dovrebbero muovere al più presto.

E D'Ambrosio che risponde:

...ho parlato sia con Esposito che con Ciani, e loro hanno anche voluto una lettera così fatta, per sentirsi più forti

(Questa dichiarazione di Loris D'Ambrosio, per caso, non smentisce l'ex procuratore Vitaliano

Esposito che aveva detto in piena udienza: *Per me la lettera che mi venne inviata dal Quirinale sulla trattativa fu un fulmine a ciel sereno... ?*)

Poi è il Pm Di Matteo che “scortica” il Pg Ciani, chiedendogli come mai trattando la nota del Quirinale principalmente l’argomento Trattativa, prima di rispondere al Segretario del Quirinale, non è stato informato Grasso. Inoltre, rammentando che Grasso nella precedente udienza aveva dichiarato di aver ricevuto richieste di avocazione, gli ha chiesto:

Perché Grasso ha fatto precisazioni sul fatto che non ci fossero i presupposti per l’avocazione, nessuna violazione del protocollo? Perché questa precisazione?

Ecco la risposta del Pg Ciani

Rimane il fatto comunque che né io né i miei collaboratori facemmo riferimento alla avocazione. Se di avocazione si parlò fu Grasso a farlo, né io né i miei collaboratori

Bene allora chi ha chiesto a Grasso di valutare una possibile avocazione?

Visto che il Pg Ciani ha anche dichiarato che Grasso era a conoscenza delle *doglianze* di Mancino:

E mi resi conto che già Grasso sapeva di queste doglianze di Mancino, apprese in occasione di un incontro casuale al Quirinale

Come si può evitare che questo intervento presso la Procura generale della Corte suprema di Cassazione sia valutato come grave interferenza.

Come si può non ipotizzare che Nicola Mancino sia preoccupato perché lui sa dove sono solo alcuni degli armadi con gli scheletri. Ma non ne possiede le chiavi.

Il rischio che sta correndo è molto grave. Perché se quelli che sanno più di lui si allarmano potrebbero correre ai ripari.

Come si vede da questo piccolo snodo palermitano, che abbiamo visto sotto la lente di ingrandimento tutto si diparte dalla lamentela di Nicola Mancino che i suoi interlocutori chiamano *doglianze*, Mancino vuole garanzie, anzi le pretende, come si può notare dal contenuto delle sue telefonate e delle sue lettere. Teme che i giudici di Palermo lo vogliano “incastrare” e fa di tutto perché dei processi sulla Trattativa se ne occupino Firenze o Caltanissetta.

Era l’udienza durante la quale doveva essere sentito il Segretario generale del Quirinale, Donato Marra, e cosa ti combina il Pm Nino Di Matteo? Chiede ed ottiene di poter dare pubblica lettura della lettera di *doglianze* di Nicola Mancino, spedita a Giorgio Napolitano il 27 marzo 2012. Eccone alcuni passaggi tratti dal sito de *Il Fatto Quotidiano*.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/11/trattativa-lettera-inedita-di-mancino-al-colle-attendo-iniziativa-per-tutela-giurisdizione/1057703/>

Onorevole presidente della Repubblica, chiedo scusa se ancora una volta le arredo disturbo per una vicenda che vivo con profonda amarezza. Si stratta pur sempre della cosiddetta trattativa Stato-mafia.

La domanda che mi pongo, onorevole presidente è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo debba avere ed ha, gli strumenti utili a dare alle indagini quella unitarietà d’indirizzo di procedure e di motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetti di indagine penale e sulle motivazioni che le hanno generati, per procedere ad unità di valutazione.

A me, me lo consente signor presidente, la probabilità che tre procure e tre organi giudiziari possano concludere sui fatti di via D'Amelio o occasionati dalla strage di via D'Amelio in modo difforme, non appare in armonia col nostro ordinamento. Non chiedo interventi che possano provocare polemiche per evidenti miei supposti interessi di parte, ma mi attendo iniziative da parte di chi è proposto alla tutela della unitarietà della giurisdizione.

La domanda, semplice, semplice è: se il firmatario di una lettera così congegnata fosse stato persona diversa da Nicola Mancino, che so, per esempio, fosse stato Calogero Mannino, si sarebbero attivati il Presidente della Repubblica, il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione?

Si può ora comprendere perché ho ritenuto che dalla testimonianza dell'ex Procuratore generale della suprema Corte di Cassazione Vitaliano Esposito, e dalle motivazioni che hanno spinto i Pm palermitani ad ascoltare sia lui che il suo successore, sarebbe stato possibile rendere visibile uno snodo nel quale tutti sono costretti a passare. E, dentro questo snodo tenuto sotto costante osservazione può rendersi visibile **la chiave capace di aprire l'invisibile porta segreta**.

Il telefono amico

Nicola Mancino si è intrattenuto al telefono con Loris D'Ambrosio, consigliere per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia del Presidente Giorgio Napolitano.

Nicola Mancino si è intrattenuto al telefono con Giorgio Napolitano.

Nicola Mancino non sapeva che le sue telefonate erano sottoposte ad intercettazione per ordine della Procura di Palermo.

Quando le telefonate fra Mancino e D'Ambrosio furono desecretate e divennero di dominio pubblico sui giornali si scatenò il finimondo a causa del loro contenuto.

Il consigliere Loris D'Ambrosio scrisse una lettera a Giorgio Napolitano, il 18 giugno 2012.

Meriterebbe di essere totalmente ripresa, ma, in questo contesto, non possiamo. Ci fermeremo ad alcuni passaggi.

L'amarrezza, pare uscire dalle parole

I fatti di questi giorni mi hanno profondamente amareggiato personalmente, ma, in via principale, per la consapevolezza che la loro malevola interpretazione sta cercando di spostare sulla Sua figura e sul Suo altissimo ruolo istituzionale condotte che soltanto a me sono invece riferibili.

La dirittura morale, certamente nota a chi lavorava con lui.

Come il procuratore di Palermo ha già dichiarato e come sanno anche tutte le autorità giudiziarie a qualsiasi titolo coinvolte nella gestione e nel coordinamento dei vari procedimenti sulle stragi di mafia del 1992 e 1993, **non ho mai esercitato pressioni o ingerenze che, anche minimamente potessero tendere a favorire il senatore Mancino** o qualsiasi altro rappresentante dello Stato comunque implicato nei processi di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

Teme di essere inserito fra i deviatori e di essere usato come mezzo per colpire il Presidente.

È così accaduto che qualche politico o qualche giornalista sia arrivato ad accostare o inserire chi, come me, non accetta schemi o teoremi prestabiliti all'interno di quella zona grigia che fa di tutto per impedire che si raggiungano le verità scomode del 'terzo livello' o, per dirla con altre parole, è partecipe di un 'patto col diavolo', non sta dalla parte degli italiani onesti ed è

disponibile a fare di tutto per ostacolare un pugno di ‘pubblici ministeri solitari’ che cercano la verità sul più turpe affare di Stato della seconda Repubblica: le trattative fra uomini delle istituzioni e uomini della mafia.

Tutto ciò è inaccettabilmente calunnioso. Ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di ‘colpire me’ per ‘colpire Lei’.

Questo, invece è il passaggio che più ha fatto riflettere e che è il vero motivo per cui i Pm palermitani vogliono sentire Giorgio Napolitano.

Lei sa che di ciò ho scritto anche di recente su richiesta di Maria Falcone. E sa che, in quelle poche pagine, **non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi – solo ipotesi – di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi.**

Va considerato che nel periodo 1989-1993 Loris D’Ambrosio collaborava con Giovanni Falcone e dirigeva l’Ufficio Studi della Direzione Generale degli Affari Penali del ministero della Giustizia. Dal suo ufficio studi erano uscite Procura Nazionale Antimafia, la Direzione Investigativa Antimafia (DIA)

Non Le nascondo di aver letto e riletto le audizioni all’Antimafia di protagonisti e comprimari di quel periodo e di aver desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde oltre 30 anni fa dopo la morte di **Mario Amato**, ucciso dai terroristi.

Ecco, che tutti questi sentimenti siano ignorati per compromettere la mia credibilità e, quel che è peggio, per utilizzare tale compromissione per “volgerla” contro di Lei, non è per me sopportabile. Sono certo che, per come mi ha conosciuto in questi anni e nei dieci anni precedenti, Lei comprende il mio stato d’animo.

A Lei rimetto perciò, il prestigioso incarico di cui ha voluto onorarmi, dimostrandomi affetto e stima.

Con devozione e deferenza,
suo Loris D’Ambrosio.

Questo finale passaggio che si riferisce al magistrato **Mario Amato**, mi convince ancora di più sulla profondità altrà presente nella frase che richiama il periodo di collaborazione con Giovanni Falcone. Ecco il motivo del riportato del mio libro tratto dal paragrafo ***Analizziamo gli 11 punti della relazione DIA***

[Per una corretta interpretazione di quanto scrivo in questo lavoro di ricerca, è bene che io precisi che quelli che hanno deciso di farsi ricchi, utilizzando le strade degli accordi sotto banco (e qui non esiste un prima e un dopo il 1992), sono anche quelli pronti alla violenza mortale contro chi gli si pone d’ostacolo. Una violenza pronta a scatenarsi contro chi fosse in grado di rendere visibili i veri legami, i veri sottolineo, fra ambiti partitici e criminalità organizzata, fino alla capacità di “orientare” la criminalità di destra o di sinistra. Forse è questo il motivo della scomparsa dell’agendina del magistrato **Mario Amato, ucciso il 23 giugno 1980** che stava pervenendo ***alla visione di una verità d’assieme, coinvolgente responsabilità ben più gravi di quelle stesse degli esecutori degli atti criminosi.*** I magistrati, le forze dell’ordine, i giornalisti che hanno pagato con la vita il trovarsi nell’elenco degli “ostacolanti”, sono un numero enorme. Chi ha organizzato l’assassinio del generale Carlo Alberto Dalla

Chiesa, il 3 settembre 1982, fa parte di questo “giro” e ne fa talmente parte che si è preoccupato di far sparire i documenti compromettenti presenti nella cassaforte del generale a Palermo.] (Pagina 421)

Non appare uno scenario tranquillizzante, come si può notare, soprattutto se consideriamo che Loris D’Ambrosio è, purtroppo, morto (per infarto) un mese dopo questa lettera, il 26 luglio 2012.

Il presidente Giorgio Napolitano gli aveva confermato la sua fiducia invitandolo a mantenere il suo incarico di consigliere. Nel frattempo ha ottenuto che le intercettazioni delle telefonate fra lui e Nicola Mancino fossero distrutte.

In ogni caso, queste quattro intercettazioni fra Nicola Mancino e Giorgio Napolitano, influenti o ininfluenti che siano ai fini processuali, raggiungono un obiettivo inatteso. Annullano la distanza temporale fra il 1992-1993 e il 2012-2013. Uniscono l’operazione Monti al periodo delle stragi e del processo ai partiti. Aprono vecchie ferite. Rendono udibili le voci che ancora cercano una verità ancora negata. Non solo. Molte altre vicende, accadute nel 1992-1993, si stanno collegando con questo periodo. Questi raccordi temporali rendono visibile un gruppo che, da decenni, vuole raggiungere lo scopo di rendere schiava l’Italia; privarla definitivamente della sovranità. (Pagina 365)

Inoltre ha cercato di evitare di essere sentito dai Pm palermitani, inviando una lettera il 25 novembre 2013 al presidente della Corte d’Assise di Palermo, Alfredo Montalto.

Ecco la lettera:

Signor Presidente, la Corte da Lei presieduta – esercitando la facoltà attribuitale dal vigente art. 205, comma primo, del codice di procedura penale – ha deciso con ordinanza del 17 ottobre, di ammettere, nei limiti che la stessa ordinanza indica, la testimonianza del sottoscritto Presidente della Repubblica richiesta dal pm.

Ritengo in proposito doveroso farle presenti le seguenti circostanze

a) la lettera indirizzatami il 18 giugno 2012 dal dottor Loris D’Ambrosio, con la quale egli volle rimettermi l’incarico (da me conferitogli il 18 maggio 2006) di consigliere per gli Affari dell’Amministrazione della giustizia, è stata, per mia libera iniziativa, pubblicata nella raccolta di miei interventi del periodo 2006-2012 “Sulla giustizia”. Quella mia iniziativa, di certo non dovuta, corrispose a un intento di massima trasparenza nel documentare e onorare il travaglio umano e morale del consigliere D’Ambrosio, provocato dalla diffusione, sulla stampa, di testi registrati (non si sa quanto correttamente e integralmente riprodotti) di conversazioni con il senatore Mancino, intercettate dalla Procura di Palermo, e da cui venivano ricavati elementi di grave sospetto su comportamenti tenuti dal mio collaboratore.

b) Quella lettera era caratterizzata da profonda ‘amarezza e sgomento’ e direi anche indignazione per interpretazioni (dello scambio di telefonate con il senatore Mancino) e più in generali, arbitrarie insinuazioni che colpivano la costante linearità della condotta tenuta dal dottore D’Ambrosio, in modo particolare rispetto all’impegno dello Stato nella lotta contro la mafia;

c) Il giorno seguente, 19 giugno 2012, lo invitai nel mio studio – alla presenza del segretario generale della Presidenza della Repubblica – per tentare di rasserenarlo, e per confermarci stima e fiducia e farlo anche per iscritto, consegnandogli la lettera (inserita poi a sua volta nella pubblicazione da me già ricordata – con la quale lo invitavo a mantenere l’incarico di mio consigliere;

d) Per quel che riguarda il passaggio della lettera del consigliere D'Ambrosio cui fa riferimento la richiesta di mia testimonianza ammessa dalla Corte, **non ho da riferire alcuna conoscenza utile al processo**, come sarei ben lieto di potere fare se davvero ne avessi da riferire e tenderei a fare anche indipendentemente dalle riserve espresse dai miei predecessori Cossiga e Scalfaro sulla costituzionalità della norma di cui all'art. 205 del c.p.p. “Dei problemi relativi alle modalità dell'eventuale mia testimonianza, la Corte da lei presieduta è peraltro certamente a consapevole come ha – nell'ordinanza del 17 ottobre – dimostrato di esserlo dei ‘limiti contenutistici’ da osservare ai sensi della sentenza della Corte Costituzionale del 4 dicembre 2012.

In questi passaggi Giorgio Napolitano dichiara di non essere in grado di definire le ‘*ipotesi*’ e il ‘*vivo timore*’ di cui parla D'Ambrosio nella lettera, ma non affronta l'essenza della frase completa, cioè: ***quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi.***

L'essenziale è comunque il non aver io in alcun modo ricevuto dal dottor D'Ambrosio qualsiasi ragguaglio o specificazione circa le ‘ipotesi’ – ‘solo ipotesi’ – da lui ‘enucleate’ e il ‘vivo timore’, di cui il mio consigliere ha fatto generico riferimento sempre nella drammatica lettera del 18 giugno, rinviando al suo scritto inserito, come sapevo, nel recente volume di Maria Falcone.

Né io avevo modo e motivo – neppure riservatamente, nel colloquio del 19 giugno – di interrogarlo su quel passaggio della sua lettera. Né mai – data la natura dell'ufficio ricoperto dal dottor D'Ambrosio durante il mio mandato come durante il mandato del presidente Ciampi – ebbi occasione di intrattenermi con lui su vicende del passato, relative ad anni nei quali non lo conoscevo ed esercitavo funzioni pubbliche (presidente della Camera dei deputati) del tutto estranee a qualsiasi responsabilità di elaborazione e gestione di normative antimafia.

Così stando le cose, sottopongo queste precisazioni alla sua attenzione affinché la Corte possa valutare nel corso del dibattimento, a norma dell'art. 495, co. 4, c.p.p., **il reale contributo che le mie dichiarazioni, sulle circostanze in relazione alle quali è stata ammessa la testimonianza, potrebbero effettivamente arrecare all'accertamento processuale in corso.**

Con viva cordialità.

I magistrati palermitani evidentemente non sono così convinti che il senatore Giorgio Napolitano, non il Presidente della Repubblica, davvero non abbia ***da riferire alcuna conoscenza utile al processo.***

Giunti a questo punto della lettura di questo scritto anche i lettori più disattenti o frettolosi avranno considerato che alcune domande, oltre quelle che i magistrati palermitani comunque faranno, andrebbero fatte.

Riferendomi alla trattativa Stato-Mafia, nel libro *Dalle stragi del 1992 a Mario Monti*, al termine del paragrafo *Se venti anni (indietro) vi sembrano pochi*, che è parte del capitolo *E... gli “afràcheteserve-isti” si inventarono Mario Monti*, a pagina 129, scrivo

Le domande che bisognerebbe farsi, cercando di dare una risposta, anche a distanza di venti anni, sono le seguenti.

Nella cosiddetta trattativa Stato Mafia esisteva un interesse di una parte dello Stato per scatenare ed **orientare** il pentitismo?

Fra questi “orientatori” e “sviatori” possono essere ipotizzabili figure, istituzionalmente ben inserite, perfettamente a conoscenza del sofisticato sistema di gigantesco riciclaggio dipartentesi prima dall’URSS e poi dalla Russia?

Figure a cui era perfettamente noto che questo gigantesco riciclaggio avesse la Sicilia come punto di approdo e rimbalzo verso il restante territorio nazionale?

Figure a cui era noto che alla mafia cecena era stato dato il compito di contattare e “controllare” la mafia siciliana?

Nello sfondo di queste domande, potremmo sospettare che l’agenda rossa e gli appunti che hanno cambiato borsa e possessore potrebbero non trovarsi in suolo italiano.

Potrebbe, appunto. Un condizionale che rimarrà tale fino a quando tutto questo tramestio di movimentazione di denaro, fra mondo economico e partiti, è osservato in modo meccanicamente rigido.

La questione va osservata da un altro punto di vista.

Sono state desecretate le telefonate intercorse fra Nicola Mancino, accusato dalla procura palermitana di aver rilasciato dichiarazioni false ai magistrati, e Loris D’Ambrosio, il consigliere per gli Affari e la Giustizia del Quirinale (deceduto improvvisamente il 26 luglio 2012).

Mancino il 12 marzo 2012, alle 18,49, chiama D’Ambrosio. È preoccupato di dove potrebbe andare a parare l’indagine della magistratura palermitana; vorrebbe che Piero Grasso coordinasse anche la procura di Palermo oltre che quella di Caltanissetta visto che si occupano ambedue dello stesso tema.

D’Ambrosio lo rassicura di averne parlato con il Presidente e con lo stesso Procuratore Grasso. Poi riferendosi ai Pm di Palermo dice:

... e io non lo so dove vogliono andare a finire... 20 anni, 25 anni, 3... non lo so insomma.

Cioè quanto indietro vogliono andare i PM per capire come si sia arrivati alla trattativa Stato Mafia. (Pagine 362-363)

Domande in carta semplice

Se al Quirinale, il 28 ottobre 2014, fossero presenti con i magistrati di Palermo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che domande potrebbero fare al senatore Giorgio Napolitano, non al Presidente della Repubblica?

Oltre alle domande che verranno poste dai magistrati palermitani, e che sono coordinate con gli avvenimenti che abbiamo appena trattato, andrebbero fatte domande che si dipartono dalla metà degli anni ’80 ad oggi.

Lì nella piazza del Quirinale, il 28 ottobre 2014, saranno presenti tutti i magistrati, i poliziotti, i carabinieri, le guardie di finanza, i giornalisti, i rappresentanti del popolo, nelle istituzioni e fra la gente che hanno pagato con la vita il trovarsi nell’elenco degli “ostacolanti”. Saranno un numero enorme, saranno loro che chiederanno ai magistrati di Palermo di farsi portatori della sequenza di queste domande.

Queste domande saranno rivolte al dottor Giorgio Napolitano, non al Presidente della Repubblica, funzione costituzionale e quindi istituzionale che va rispettata e protetta in massimo grado.

Ecco la sequenza delle domande.

- 1 Nel 1987, Lei era a capo del dipartimento internazionale del Comitato Centrale del Pci?
- 2 Le risulta che, nel 1987, il capo del dipartimento internazionale del Comitato Centrale del Pcus era Anatoly Federovic Dobrynin?
- 3 Le risulta che il 30 novembre 1987 il Comitato Centrale del Pcus ha approvato la seguente deliberazione:

Oggetto: questione della Sezione internazionale del CC del PCUS

Al comp. Dobrynin: punti 1, 2, 3; al comp. Garetskij: solo punto 2

- 1 Approvare la proposta della Sezione internazionale del CC del PCUS che a partire dal 1988 il contributo del PCUS al «Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra» sia calcolato in *rubli valuta* e stabilire che il suo ammontare per l'anno 1988 sia pari a *13.500.000 rubli valuta*.
 - 2 Incaricare la direzione della Gosbank dell'URSS (compagno NV. Garetskij) di rilasciare al compagno A.F. Dobrynin *13.500.000 rubli valuta* per scopi speciali.
 - 3 **Incaricare il compagno A.F. Dobrynin di concordare con i partiti comunisti, partecipanti al «Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra», l'ammontare del Fondo per il 1988 e i contributi di ogni singolo partito.**
- 4 Se Lei era a capo del dipartimento internazionale del Comitato Centrale del Pci, è Lei che, prima di questa deliberazione, ha rappresentato il Partito Comunista Italiano, negli incontri preparatori di questa finale deliberazione?
 - 5 Se la risposta è affermativa quando e con chi si è incontrato?
 - 6 Se la risposta è negativa a chi è stato dato l'incarico di rappresentarLa in quelle importanti riunioni?
 - 7 Considerato il delicato argomento, quali decisioni aveva preso il Partito Comunista Italiano relativamente ai contributi del Pcus che non sarebbero più stati elargiti in dollari?
 - 8 Visto che con Decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 12 aprile 1990, tutti i reati di finanziamento illecito ai partiti commessi fino a tutto il 24 ottobre 1989, godono di amnistia, Le risulta che il Partito Comunista Italiano ha ricevuto finanziamenti dal Pcus dopo la deliberazione del Comitato Centrale del Pcus del 30 novembre 1987, fino al mese di ottobre del 1989?
 - 9 Lei si sente di affermare, per i ruoli che ha ricoperto in quel periodo, che dal novembre 1989 il Pci, fino al suo scioglimento avvenuto il 4 febbraio 1991, non ha più ricevuto finanziamenti dal Pcus?
 - 10 Conosceva Anatolij Adamishin, che dal 1990 era l'ambasciatore dell'Urss a Roma e dopo lo scioglimento dell'Urss fu mantenuto nel suo incarico diplomatico da Boris Jeltsin dal 12 giugno 1991 Presidente della federazione russa?

- 11 Era a conoscenza dei buoni rapporti fra il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e l'ambasciatore della Federazione russa Anatolij Adamishin?
- 12 Era a conoscenza delle richieste di intervento provenienti dall'ambasciatore russo circa il gigantesco riciclaggio di denaro fra la Russia e l'Italia fra il 1990 e il 1993?
- 13 Le risulta, essendo Lei, in quel periodo, il ministro degli esteri ombra del Pds, che l'11 ottobre del 1991, il presidente della repubblica Francesco Cossiga, ha ricevuto al Quirinale l'ambasciatore della Federazione Russa a Roma, Anatolij Leonidovich Adamishin?
- 14 È vero che Lei, il 22 e il 23 ottobre 1991, dopo lo scioglimento del Pci, è stato invitato a partecipare ad un convegno organizzato dall'agenzia di informazione del governo degli Stati Uniti, il cui tema era "Verso un tema post comunista"?
- 15 Le è noto che l'ambasciatore Anatolij Adamishin, nel suo diario *Tramonto e rinascita di una grande potenza*, pubblicato nell'aprile 1995 dalle Edizioni Spirali, raccontando di un incontro a pranzo con Romano Prodi, avvenuto sabato 26 ottobre 1991, ha scritto quanto segue

... poi qualcuno mi ha domandato cosa ci sia di vero sul finanziamento del Pci da parte dell'Urss, ho risposto che **da quando sono Ambasciatore a Roma il flusso pecuniario è diretto solo verso Mosca e non viceversa.**
- 16 Le risulta che dai magistrati russi, in modo comprensibilmente riservato, esistendo delle indagini in corso, viene messa disposizione di Falcone la documentazione relativa al gigantesco riciclaggio da tempo in atto?
- 17 Le risulta o lo ritiene possibile che Falcone per effettuare le verifiche sul riciclaggio che utilizzava principalmente il territorio siciliano abbia chiesto l'aiuto di Borsellino?
- 18 Ritiene collegabile l'assassinio di Giovanni Falcone con le sue indagini "indirette" sul gigantesco riciclaggio Russia-Italia?
- 19 Le risulta che il 17 giugno 1992, l'ambasciatore russo a Roma, Anatolij Adamishin, si trovava nell'aeroporto di Fiumicino per accogliere il procuratore generale russo, Valentin Stepankov che sarebbe giunto da Mosca alle ore 11,10?
- 20 Le risulta che Valentin Stepankov, procuratore generale della Repubblica di Russia, durante la sua permanenza a Roma abbia parlato di addestramenti armati di militanti del Pci in Russia?
- 21 Le risulta che Valentin Stepankov, procuratore generale della Repubblica di Russia, durante la sua permanenza a Roma, ha accennato a finanziamenti che il Pci riceveva dal Pcus?
- 22 Le risulta che durante la conferenza stampa di Valentin Stepankov si è parlato di Giovanni Falcone, delle sue indagini sul gigantesco riciclaggio e di una sua recente visita a Mosca (prima che venisse ucciso)?
- 23 Come valuta la circostanza che questa, e altre visite in Russia, di Giovanni Falcone, confermate da Valentin Stepankov siano state negate dal Ministero degli esteri italiano, sulla scorta del fatto che non è stata trovata traccia negli archivi del Ministero?

Questa è la domanda finale e conclusiva. Infatti, se è vero che Giovanni Falcone è stato ucciso perché si stava occupando del gigantesco riciclaggio fra Italia e l'Urss e poi Russia, allora la stagione dei processi ai Partiti e la stagione delle stragi, si trasformeranno in una unica e altra stagione: quella del tradimento. E i traditori avranno finalmente un volto e un corpo fisico di cui potranno occuparsi i magistrati. E non vendetta, ma giustizia sarà fatta.
Lì nella piazza del Quirinale, il 28 ottobre 2014.

Alberto Roccatano

Per www.nexuedizioni.it

Il 23 ottobre 2014